CDXCII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

PAG.

Congedi 19488

Commissione d'indagine (*Annunzio di costituzione*) 19488

Disegni di legge:

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) 19488

(*Presentazione*) 19512

Disegno di legge (*Discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1237) 19516

PRESIDENTE 19516
CECCHERINI 19517
CARONITI 19522
ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* . 19524

Proposte di legge:

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) 19488

(*Deferimento a Commissioni in sede legislativa*) 19512

Proposte di legge (*Discussione*):

Deputati MICELI ed altri: Proroga dei contratti agrari (1097); deputati BONOMI PAOLO ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti di mezzadria, di colonia parziaria, compartecipazione e affitto di fondi rustici (1104); deputati GRIFONE ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni in materia di affittanza agraria e riduzione dei canoni in natura (1134) 19489

PRESIDENTE . . 19489, 19492, 19510, 19511
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . 19489, 1491, 19495, 19498, 19506, 19510, 19514, 19515, 19516

PAG.

GATTO 19489, 19491
TRUZZI, *Relatore per la maggioranza* . 19491, 19492, 19495, 19497, 19505, 19509, 19514
MARCONI 19492
GRIFONE *Relatore di minoranza*. 19493, 19508, 19510, 19515
BALDUZZI 19494, 19497
TONENGO . . . 19492, 19494, 19495, 19508
SAMPIETRO GIOVANNI 19494
SANSONE . . . 19496, 19497, 19498, 19510
CHIARINI 19497
LOPARDI 19497, 19509
FRANZO 19497, 19498
MICELI 19498, 19510, 19513
GUI 19502
ZANFAGNINI 19504
CAPALOZZA 19507
DI VITTORIO 19516

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*). 19527

Votazione segreta dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51 (1063)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-1951 (1064)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1950-51 (*Approvato dal Senato*) (1220) . . . 19488, 19511

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gualtieri Filippo, Manuel Gismondi e Perrone Capano.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni e proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Interni*):

« Corresponsione dell'indennità di ordine pubblico agli allievi carabinieri e agli allievi guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1280);

proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

SAMPIETRO UMBERTO: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Valverde del comune di Zavattarello Valverde, in provincia di Pavia » (459);

MONTINI e ROSELLI: « Ricostituzione del comune di Bornato, in provincia di Brescia » (907);

FERRARIO: « Ricostituzione del comune di Santa Maria Hoè, in provincia di Como » (1049);

BIANCHINI LAURA: « Ricostituzione del comune di Torbiato, in provincia di Brescia » (1070);

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto dell'esecuzione del Trattato di pace » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1125);

« Disposizioni per l'estinzione di alcuni debiti dello Stato » (1023);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre gennaio-giugno 1950 » (1289);

dalla VI Commissione (*Istruzione*):

« Abrogazione della legge 1° giugno 1939, n. 872, concernente l'istituzione di un posto di professore di ruolo, presso l'Università di Milano, per l'insegnamento della tecnica delle operazioni chirurgiche » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1238);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1282);

dalla X Commissione (*Industria*):

« Abolizione delle cauzioni commerciali » (1038);

« Disciplina delle bombole per metano » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1265).

A sua volta, la XI Commissione (Lavoro) ha approvato, con modificazioni, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati DI VITTORIO e SANTI, n. 497, col seguente nuovo titolo:

« Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401 ».

Annunzio di costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione d'indagine chiesta dagli onorevoli Viola e Giammarco, a norma dell'articolo 74 del regolamento, ha proceduto oggi alla sua costituzione.

Sono stati eletti: presidente, l'onorevole Amadeo Ezio; segretario, l'onorevole Resta.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1063):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1064);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dal Senato*) (1220).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge dei deputati Miceli ed altri: Proroga dei contratti agrari (1097); dei deputati Bonomi Paolo ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti di mezzadria, di colonìa parziaria, compartecipazione e affitto di fondi rustici (1104); dei deputati Grifone ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni in materia di affittanza agraria e riduzione dei canoni in natura. (1134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge dei deputati Miceli ed altri: Proroga dei contratti agrari; dei deputati Bonomi Paolo ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti di mezzadria, di colonìa parziaria, compartecipazione e affitto di fondi rustici; dei deputati Grifone ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni in materia di affittanza agraria e riduzione dei canoni in natura.

La Commissione, come la Camera sa, ha fuso in un suo testo le tre proposte di legge. Chiedo al Governo se accetta il testo della Commissione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I contratti verbali o scritti di mezzadria, colonìa parziaria, compartecipazione e affitto stipulati con coltivatori diretti, compresi quelli con clausola miglioratarìa e quelli di mezzadria o colonìa mista all'affitto, nonché le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate, disposte ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, e successive integrazioni e modificazioni, sono prorogati a tutta l'annata agraria 1950-51.

« Ad essi si applicano le disposizioni contenute nella legge 25 giugno 1949, n. 353, e successive modificazioni e integrazioni.

« È abrogata la lettera *a*) dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 1° aprile 1947, n. 273 ».

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Gatto, Visentin, Fina e Gui hanno presentato il seguente emendamento:

« *Dopo il secondo comma, inserire il seguente:*

« La facoltà prevista dall'articolo 1, lettera *a*), del decreto legislativo luogotenenziale 1° aprile 1947, n. 273, non può essere esercitata quando il fondo richiesto sia stato acquistato per atto tra vivi dopo il 31 dicembre 1948, salvo il caso in cui la famiglia del richiedente non abbia alcun altro fondo in conduzione od abbia altri fondi che non assorbano la metà della capacità lavorativa familiare ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgerlo.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Non vi è dubbio che l'articolo 1 della proposta di legge della Commissione richiami integralmente la legge 1° aprile 1947, n. 273. Tale legge ha dato luogo, nella sua applicazione, ad un grave inconveniente, che stride con il senso di giustizia.

Oggi hanno luogo lotte feroci fra contadino e contadino ed è, in genere, il coltivatore diretto che chiede l'estromissione dal fondo di un altro coltivatore diretto. Io non voglio dire che sia una lotta fra contadino povero e contadino ricco; però una lotta fra due coltivatori diretti, fra due contadini di cui, spesso, uno ha già un fondo da lavorare e cerca di migliorare la propria posizione, mentre l'altro lotta per non perdere, col fondo, il lavoro e la possibilità di vita. L'emendamento da me proposto cerca di porre una remora a questa lotta.

La lettera *a*) dell'articolo 1 della legge del 1947 dà diritto ad escomiare il coltivatore di un fondo a quel concedente che sia o sia stato coltivatore diretto e dichiari di voler coltivare direttamente il fondo da sé e con la capacità lavorativa della propria famiglia. In questa legge non si fa quindi alcuna distinzione fra chi sia e chi sia stato precedentemente coltivatore diretto. Ora, in pratica, si sono visti casi veramente gravi, come, ad esempio, contadini che da venti o da trenta anni non lavoravano più i campi, che erano andati in città ad esercitare delle attività diverse e che, dopo tanti anni, hanno preteso di escomiare dal fondo il contadino che lo lavorava.

Mi è capitato persino il caso di un tramviere, il quale, dopo avere fatto per trenta anni il tramviere, ha rivendicato il diritto di andare in un suo fondo perchè nella sua giovinezza ormai lontana aveva fatto il coltivatore diretto. E questo diritto di escomiare il contadino dal fondo non ha che una remora: che la capacità lavorativa della famiglia sia proporzionata al fondo che si lavora. Ora anche qui la magistratura, nella applicazione della legge, ha talvolta cercato di rimediare all'ingiustizia di queste norme nel senso di ritenere che sia necessario che la famiglia che vuole immettersi nel fondo abbia la capacità di lavorare non solo il fondo sul quale si immette, ma anche il fondo nel quale essa rimane. Però si è avuto anche in moltissime commissioni, e in specie in quelle di seconda istanza, l'interpretazione che colui che vuole immettersi nel fondo basta abbia la capacità lavorativa per il fondo nel quale si immette perchè possa ottenere l'escomio del contadino.

Siamo, evidentemente, di fronte ad una situazione che io non esito a chiamare ingiusta. Per di più tale stato di cose può dar luogo ad altri inconvenienti assai gravi: all'inconveniente, ad esempio, della speculazione da parte di coltivatori diretti poco scrupolosi. Si sono avuti casi di contadini che hanno acquistato un fondo e che, avvalendosi del fatto di essere stati per il passato coltivatori diretti, hanno chiesto l'escomio del contadino che lo lavorava, e poi hanno rivenduto il fondo. Chi conosce un poco il mercato attuale dei fondi, sa che cosa significa vendere il fondo libero, e quale poco simpatica speculazione essa sia.

All'articolo 1, lettera *a*) si dice ancora: « La stessa norma è applicabile se il concedente dichiari di voler far coltivare direttamente il fondo da un figlio che sia o sia stato coltivatore diretto e la cui famiglia abbia la capacità lavorativa all'uopo proporzionata... ».

Anche qui si sono verificati gli stessi inconvenienti, vorrei dire che si sono verificati in misura ancora più grave, perché è stato facile in questi casi immettere temporaneamente un figlio nel fondo, per poter poi speculare sulla vendita del fondo libero.

L'emendamento che, assieme agli altri colleghi, ho l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera, cerca di porre una remora a questa lotta fra contadino e contadino, cerca di ridurre i casi nei quali è possibile da parte di un contadino escomiare un altro contadino da un fondo. Io penso che questo risponda a un senso di giustizia. Se è vero che noi, in questa trasformazione che andiamo facendo dell'istituto giuridico della proprietà, non abbiamo esitato, quando si è trattato della proprietà urbana, a porre dei limiti ai proprietari per entrare in possesso delle loro case, non vedo perché lo stesso principio non si dovrebbe applicare in materia di proprietà fondiaria. Vorrei dire di più: che, mentre nella proprietà urbana la norma incide sul solo diritto, fondamentale sempre, della cosa, nel caso del fondo rustico, escomiando un contadino, si incide non solo sul diritto alla casa, ma anche su quello del lavoro del contadino che si vuole escomiare, perché il fondo per lui non significa solo la casa, ma significa qualche cosa di più, significa anche la possibilità di lavorare.

Ora io non vedo il perché, nel mentre questa Camera ha accettato una norma ancor più drastica di quella proposta quando si è trattato di sfrattare un'individuo dalla sola casa, dovrebbe invece, oggi che si discute della possibilità di sfrattare un individuo dalla casa e di togliergli il lavoro, mettersi su un binario diverso, accettare il principio di una maggiore tutela del diritto di proprietà. Non ne vedo il perché, per un senso di giustizia e di armonia legislativa, ma non ne vedo soprattutto il perché, ripeto, dal momento che in questo caso noi togliamo al contadino non solo la casa ma anche il lavoro, anche la possibilità di guadagnare quanto è necessario per la sua famiglia. E tutti sappiamo quanto sia difficile oggi, con la scarsità di terra che vi è nel nostro paese, per un contadino che sia stato escomiato dal fondo, trovare un altro fondo nel quale immettersi.

Non certamente quindi un principio di armonia legislativa può opporsi all'accettazione di un emendamento quale è quello da noi proposto e che tende a porre una remora al descritto stato di cose e a stabilire il principio che bisogna che sia passato un certo periodo di tempo dal momento in cui il terreno è stato acquistato perché il contadino che vuole immettersi nel fondo possa avere il diritto di entrarne nel possesso; non, ripeto, un principio di armonia legislativa può opporsi all'accoglimento del nostro emendamento, né tanto meno la preoccupazione da parte di questa Assemblea di sovvertire eccessivamente il vecchio concetto quiritario del diritto di proprietà, perché questa Assemblea, nella trattazione della legge sugli immobili urbani, ha già votato delle norme assai più gravi di quelle che è oggi chiamata a votare.

Ma – dicono gli oppositori all'emendamento – tutto il nostro sforzo è di cercare di facilitare il contadino a diventare piccolo proprietario, tanto è vero che vi è anche una legge la quale non ha neppure rispettato i contratti in corso quando si è trattato di dare la possibilità ad un coltivatore diretto di entrare nel possesso della terra che ha acquistato: è la legge della piccola proprietà contadina.

Mi pare però che questa osservazione non possa essere tale da far respingere l'emendamento che ho avuto l'onore, insieme ad altri colleghi, di proporre. Anzitutto l'efficacia di questa legge è limitata nel tempo. Qui non si tratta in nessuna forma di modificare ciò che sia stato da questa Camera stabilito in ordine alla legge sulla piccola proprietà contadina. Qui non si tratta cioè, attraverso una legge particolare, di modificare una legge di ordine generale, ma si tratta semplicemente di fare – così come per il passato è stato fatto – una legge che ha un valore limitato nel tempo; una legge di proroga la quale, evidentemente, ha il suo valore nei limiti della proroga e, quindi, limitato all'anno agrario in corso.

In pratica, quindi, si tratta solo di sospendere per un periodo brevissimo di tempo la possibilità di agire di norme che già sono state votate e che, in tesi generale, noi non discutiamo, perchè personalmente siamo convinti della opportunità, meglio, della necessità di agevolare in tutte le forme l'accesso del contadino alla terra.

Sia quindi per questa sua portata limitata nel tempo, sia perchè risponde all'armonia legislativa del nuovo istituto della proprietà che andiamo creando attraverso le nostre leggi, sia infine perchè risponde ad un profondo concetto di giustizia, noi chiediamo che l'emendamento venga votato. Si tratta di evitare, onorevoli colleghi, una lotta fra contadini; si tratta di evitare che si possa fare una speculazione acquistando dei fondi, liberandoli dai contadini che li lavorano e rivendendoli poi liberi; si tratta di evitare parte di quegli inconvenienti che la passata legge creava nella sua applicazione.

Il tenore dell'emendamento che abbiamo proposto non è tale da rivoluzionare la materia: noi chiediamo semplicemente che la possibilità di immettersi sul fondo sia data al proprietario che sia o sia stato coltivatore diretto, ma che abbia acquistato il fondo stesso non oltre il 31 dicembre 1948; chiediamo ancora che non basti che la capacità lavorativa della famiglia venga rapportata al fondo in cui questi intende immettersi, ma si tenga altresì conto degli altri fondi che la sua famiglia già lavora o in condizione di proprietaria o a qualsiasi altro titolo: in questo punto, del resto, l'emendamento non è altro che la accettazione di una giurisprudenza che, sia pure faticosamente, va affermandosi.

Per questi motivi, ma soprattutto perchè risponde ad un profondo senso di giustizia, io ho fiducia che la Camera accoglierà l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Gatto?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione, in linea di massima, è del parere che la presente legge debba prorogare puramente e semplicemente le norme vigenti in materia di contratti agrari, ed intende, pertanto, evitare innovazioni, anche perchè siamo alla vigilia di una generale e definitiva regolamentazione di tutta la legislazione relativa ai contratti agrari. La Commissione stessa, tuttavia, si rende conto delle ragioni che hanno indotto i proponenti a presentare questo emendamento, sul quale esprime parere favorevole. Appare opportuno che sia posta una remora alle eccezioni alla proroga, previste dal decreto legislativo 1° aprile 1947, sempre mantenute, in quanto tali eccezioni alla proroga hanno dato luogo a vari inconvenienti a danno dei coltivatori diretti, inconvenienti che si sono andati accentuando con il perdurare del regime di proroga.

Tuttavia, giacchè si tratta di un caso contingente che non deve costituire precedente e non deve riflettersi su altre leggi, la Commissione intenderebbe aggiungere all'inizio dell'emendamento Gatto le parole: « Nella applicazione della presente legge... ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Accolgo l'emendamento Gatto con l'indicazione limitativa cui ha accennato l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Gatto, come ella ha sentito, la Commissione propone di premettere al suo emendamento le parole: « Nell'applicazione della presente legge ». Ella accetta?

GATTO. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i primi due commi dell'articolo 1:

« I contratti verbali o scritti di mezzadria, colonìa parziaria, compartecipazione e affitto stipulati con coltivatori diretti, compresi quelli con clausola miglioratarìa e quelli di mezzadria o colonìa mista all'affitto, nonchè le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate, disposte ai sensi del

decreto legislativo logotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946 n. 89, e successive integrazioni e modificazioni sono prorogati a tutta l'annata agraria 1950-1951.

Ad essi si applicano le disposizioni contenute nella legge 25 giugno 1949, n. 353, e successive modificazioni e integrazioni ».

(*Sono approvati*).

Pongo in votazione l'emendamento Gatto, con la modificazione della Commissione:

« Nell'applicazione della presente legge la facoltà prevista dall'articolo 1, lettera *a*), del decreto legislativo luogotenenziale 1° aprile 1947, n. 273, non può essere esercitata quando il fondo richiesto sia stato acquistato per atto tra vivi dopo il 31 dicembre 1948, salvo il caso in cui la famiglia del richiedente non abbia alcun altro fondo in conduzione od abbia altri fondi che non assorbano la metà della capacità lavorativa famigliare ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ultimo comma:

« È abrogata la lettera *a*) dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 1° aprile 1947, n. 273 ».

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1-*bis*.

FABRIANI, *Segretario*. legge:

« Le disposizioni contenute nella legge 3 agosto 1949, n. 476, e negli articoli 1, commi II, III, IV, V e 2, 4, 5 della legge 3 giugno 1949, n. 321, e nelle successive modifiche e integrazioni, si applicano per l'annata agraria 1949-50 ».

MARCONI. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Ho chiesto di parlare per ottenere, da parte della Commissione, un chiarimento. Il decreto che istituiva il blocco adoperava la formula secondo cui era possibile al proprietario riavere il podere, « purché sia o sia stato coltivatore diretto ». Ora, uno che non sia stato coltivatore diretto, per esempio, un figlio di famiglia che sia per eredità entrato in possesso oggi del suo podere, non può, a tenore di quella dizione, averlo per lavorarlo, perché non è stato coltivatore diretto.

Personalmente, il presidente della Commissione mi ha dichiarato che la norma era da interpretare nel senso che, per il fatto solo che la persona avesse manifestato la volontà di lavorare il fondo, la persona era per ciò stesso coltivatore diretto.

Ora, la magistratura della nostra regione non interpreta la norma in questo modo e ha sempre dato torto a queste persone che intendevano coltivare direttamente.

Chiedo ora se la Commissione sia in grado di fare una dichiarazione in questo senso, che cioè la dizione: « che sia o sia stato coltivatore diretto » equivale al fatto che uno intenda lavorare il fondo direttamente, indipendentemente dal mestiere attuale o passato.

PRESIDENTE. Penso che il suo quesito avrebbe dovuto essere posto prima della votazione dell'articolo 1, in quanto l'articolo 1-*bis* si riferisce alla materia dell'equo canone. Comunque, l'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il pensiero della Commissione.

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Esattamente, il signor Presidente ha chiarito che l'articolo 1-*bis* non si riferisce alla proroga del contratto, ma si riferisce alla materia dell'equo canone. Tuttavia non ho niente in contrario a dare all'onorevole Marconi il chiarimento che ha chiesto. Infatti, la lettera *a*) del decreto legislativo del 1° aprile 1947, che è una delle eccezioni alla proroga, suona così: « Se il concedente che sia o sia stato coltivatore diretto dichiari di voler coltivare direttamente il fondo, ecc. ecc. ». È evidente che il dire che « sia coltivatore diretto » significa che deve essere sulla terra a coltivare direttamente; che « sia stato coltivatore diretto » significa che in precedenza abbia fatto il coltivatore diretto manualmente.

GUI. Tuttavia può chiederlo anche per il figlio.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Ciò che ha risposto l'onorevole Truzzi, secondo il mio punto di vista, non è del tutto esatto. Comunque mi riservo di presentare un emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1-*bis* di cui è stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Ai canoni di affitto in cereali o con riferimento ai prezzi degli stessi, anche se è cessato l'ammasso dei prodotti a cui il fitto si riferisce, si applica per l'annata 1949-50 la riduzione del 30 per cento negli stessi casi previsti dalle leggi richiamate.

« La disposizione di cui al primo comma del presente articolo, si applica anche alle indennità dovute per le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate di cui al comma 1° dell'articolo 1 della presente legge ».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti dagli onorevoli Grifone e Miceli:

« *Al primo comma, alle parole*: in cereali o con riferimento ai prezzi degli stessi, *sostituire*: determinati in natura o con riferimento al prezzo di prodotti; *ed alle parole*: del 30 per cento negli stessi casi previsti dalle leggi richiamate, *sostituire*: del 40 per cento ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerli.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Noi proponiamo che la riduzione del 30 per cento sui canoni in natura, che già negli anni decorsi fu consentita per i canoni in cereali, venga estesa a tutti i canoni in natura, a qualsiasi prodotto essi siano ragguagliati.

Noi crediamo che sia giusto e doveroso fare questa estensione, in quanto in questo modo concretamente veniamo incontro al disagio sempre più avvertito che le categorie degli affittuari denunciano. In particolare ci riferiamo a quei numerosi contratti in cui il canone è ragguagliato al latte, alla canapa, alla bietola, al vino e ad altri prodotti.

Inoltre, il nostro emendamento mira ad elevare al 40 per cento la misura della riduzione proposta. Proponiamo di elevare al 40 per cento la proposta riduzione perchè siamo convinti che il disagio economico che colpisce le categorie dei produttori agricoli, nella constatazione del quale noi ci troviamo unanimi, si sia aggravato rispetto all'anno precedente.

Non credo sia necessario ripetere in questa sede tutte le considerazioni che sono state fatte in occasione della discussione del bilancio e nei numerosi congressi che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi. Da tutte le parti viene denunciato questo disagio. La nostra richiesta è economicamente giustificata, e, del resto, l'abbiamo vista ribadita anche in un recente congresso al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le organizzazioni, non solo cioè gli organizzati della Confederterra ma anche quelli dei coltivatori diretti e della Confida. Tutti sono stati unanimi nel ritenere giusta una decurtazione automatica del canone di affitto. Alla nostra proposta si obietta che, istituendo una decurtazione automatica del canone di affitto, si viene a svuotare di contenuto e di senso la decurtazione che può essere ottenuta attraverso il sistema dell'equo affitto. Noi, oggi, non dobbiamo discutere il problema se il sistema dell'equo affitto corrisponda effettivamente alle esigenze di equità e di giustizia reclamate dagli affittuari, ma credo che tutti i colleghi potranno convenire sull'opportunità, nell'attuale situazione di crisi, di introdurre il più largamente possibile un sistema che automaticamente per moltissimi affittuari determini un sollievo immediato.

In sede di discussione del bilancio della agricoltura, a quei colleghi della maggioranza che mettevano in rilievo l'astrattezza delle nostre critiche, opponemmo proprio questa proposta precisa, e dicemmo che, se volevano veramente andare incontro al disagio delle classi agricole dovevano, in sede di proroga dei contratti agrari, ammettere questa decurtazione automatica estesa a tutti i contratti. Un certo impegno mi sembra che sia venuto anche da parte del Governo, in particolare per quanto riguarda i fitti in canapa. Lo stesso onorevole ministro ebbe infatti a dichiarare in occasione del recente congresso di canapicultura che avrebbe considerato con comprensione la loro richiesta che fu fatta anche l'anno scorso. Il meccanismo dell'equo affitto non è sufficiente. Le discussioni che hanno avuto luogo recentemente lo hanno dimostrato. L'episodio del Fucino ha dimostrato che col meccanismo dell'equo affitto si è dovuti ricorrere all'elaborazione di una nuova tabella e a stipulazioni private appunto per ovviare all'elevatezza delle tariffe stabilite dalla commissione tecnica. D'altra parte, siccome è stato stabilito il principio che le tabelle elaborate dalla commissione tecnica non sono automaticamente cogenti per le sezioni specializzate, nella maggior parte dei casi i canoni in vigore sono superiori a quelli stabiliti dalle commissioni dell'equo affitto. Questa è una realtà che non può essere smentita. Specialmente in Campania ho constatato recentemente che le tabelle per l'equo affitto comportano dei canoni massimi di 35 mila lire per moggio; invece la realtà è che i canoni superano le 40-50 mila lire. Perciò il sistema dell'equo affitto non è tale da poter dare immediato sollievo alle categorie produttrici dell'agricoltura.

Per queste ragioni ci permettiamo di insistere su questa richiesta, sicuri di interpretare le esigenze affacciate da tutte le organizzazioni, non soltanto da quelle che noi più direttamente rappresentiamo, ma anche

da quelle facenti capo alla Confederazione dei coltivatori diretti e alla Confida, che recentemente – mi permetto di ricordarlo – a Parma hanno votato un ordine del giorno comune in cui si dice che essi si propongono di versare soltanto la metà del canone stabilito per gli anni scorsi, appunto per costringere la proprietà fondiaria, che è riluttante ad ogni considerazione di equità, a un trattamento di maggior comprensione per le attuali contingenze dell'agricoltura.

Per queste ragioni noi ci raccomandiamo vivamente alla Camera perchè venga presa in considerazione questa nostra proposta che è ispirata dal desiderio di far qualche cosa di immediato per andare incontro agli agricoltori. Si parla sempre di crisi nell'agricoltura. È stato riconosciuto da tutti che uno dei pesi che maggiormente gravano sull'agricoltra è la rendita fondiaria, e che, malgrado la crisi, i redditi dei possidenti non diminuiscono. Facciamo un atto concreto decurtando i canoni di affitto in misura del 40 per cento in maniera automatica in modo che il sollievo sia immediato.

BALDUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI. Voterò contro l'emendamento Grifone e Miceli sulla riduzione del 40 per cento su tutti i generi, poiché abbiamo or ora votato un articolo che prevede la facoltà di adire le commissioni per l'equo canone. Io sono contrario anche alla riduzione del 30 per cento, perché le commissioni per l'equo canone hanno precisamente la facoltà di stabilire quale deve essere il canone che debbono pagare gli affittuari.

Ma poiché tale argomento è già stato votato, voterò a favore della riduzione limitatamente al 30 per cento solo per i generi soggetti all'ammasso, così come è stato per il passato.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Voterò contro l'emendamento Grifone, innanzituto perché noi oggi vediamo praticare la borsa nera su quello che è lo spostamento da un fondo all'altro.

La riduzione del 30 per cento non porta vantaggi al contadino che affitta la terra perché già il proprietario stesso pone un affitto più alto, in quanto il 30 per cento è la sua base di vita.

Questa è la situazione in cui noi oggi ci troviamo, e citerò l'esempio che mi è occorso lunedì mattina, quando mi trovai con un affittuario padre di otto figli, il più grande dei quali conta ora 18 anni, ma che dieci anni fa non era in condizioni di poter lavorare. Oggi questi figli sono in età da lavoro, in età da consentir loro lo spostamento da un fondo all'altro, e noi vediamo che non possono spostarsi.

Non si tratta, quindi, né del 30 né del 40 per cento; basterebbe spostarsi ed andare in un altro fondo, ma la legge non dà questa possibilità.

Colui che non ha possibilità di lavoro in quel fondo minimo, deve trattare non con il proprietario, ma con l'affittuario stesso. Non è con il 10, o il 20, o il 30 o il 40 per cento che si risolvono questi problemi, ma con un concetto umano, in quanto l'equità dei prezzi di affitto, come era nei tempi passati, deve ritornare, e con essa una situazione di normalità e di giustizia per tutti i ceti lavoratori.

Voterò quindi contro la proposta del 40 per cento.

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che la riduzione del 30 pr cento è stata applicata nell'annata 1942-43, quando esistevano i prezzi politici dei cereali, molto inferiori ai prezzi di mercato.

Si disse che il Governo imponeva un prezzo politico non remunerativo; gli agricoltori protestavano, ed allora il Governo ha detto: « Beh, io non aumento il prezzo, ma poiché tu hai un danno, lo faremo pesare sulla proprietà » (la quale, effettivamente, aveva enormemente accresciuto il suo reddito), ed allora si stabilì un 30 per cento di premio che veniva scaricato sull'affittuario.

TONENGO. Invece di stabilire due quantità, si poteva stabilirne una, media. È una turlupinatura del contadino! (*Commenti*).

SAMPIETRO GIOVANNI. Questa situazione è venuta a cessare; ed oggi è rovesciata: i prezzi politici sono superiori ai prezzi di mercato.

BALDUZZI. Cosa vuol dire che sono superiori?

SAMPIETRO GIOVANNI. Questa è una affermazione teorica, di mantenere la riduzione del 30 per cento; ma ne nasce l'assurdo della limitazione dell'applicazione soltanto ai generi ammassati.

Fuori di qui affermano apertamente che noi facciamo le leggi senza criterio. Bisogna applicare la riduzione a tutti i prodotti; altrimenti, si crea quella agricoltura zoppa, che non può camminare: non bisogna creare spe-

requazioni fra chi produce cereali, chi produce vino e chi produce latte.

Io sono per una riduzione del 30 per cento, ma generalizzata a tutti i prodotti, proprio per una ragione di equità e di rispondenza alla realtà dell'economia agricola.

PRESIDENTE. In sostanza, onorevole Sampietro, ella aderisce alla prima parte dell'emendamento Grifone.

SAMPIETRO GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti Grifone?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Questi emendamenti portano ad una riduzione automatica di tutti i canoni in natura.

È evidente che questa proposta non ha niente a che fare con la equità dei canoni: se si parla di equità, non si può considerare che tutti i canoni debbano avere una riduzione meccanica di una percentuale fissa; perchè tutti sanno che si parte da situazioni contrattuali diverse.

TONENGO. Noi roviniamo completamente l'agricoltura italiana. Questa è la verità. Chi lavora la terra non può accettare certe imposizioni.

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Noi ci siamo inseriti in una situazione di fatto, quando abbiamo incominciato a legiferare in materia di proroghe e di regolamentazioni di canoni di affitto: cioè esistevano i contratti individuali, i quali non partivano da situazioni eguali per tutti, di equità; ma vi erano sperequazioni da contratto a contratto.

Ora, con una riduzione meccanica del 40 per cento, che si inserisce su questa base così varia e non parte da una situazione di equità per tutti, non si potrebbe che arrivare ad una conclusione di questo genere: che avremo degli affitti sperequati in eccesso e degli affitti sperequati in difetto. La riduzione del 30 per cento, cioè questa riduzione automatica sui canoni di affitto, trova la sua origine nello sdoppiamento del prezzo del grano, fatto nella legge Gullo e poi nella legge Segni, considerando una parte del prezzo come premio di produzione al produttore.

Ora, le commissioni tecniche provinciali, istituite poi con successiva legge, nel formulare gli indici da osservare per l'equo canone, hanno tenuto conto che vigeva questo 30 per cento; quindi per i cereali vi è una situazione diversa, perchè già se ne tiene conto nella formulazione dei canoni, e se noi introduciamo un allargamento di questa norma per tutti gli altri prodotti, è evidente che non creeremmo una situazione di parità, come diceva il collega Sampietro, per tutti i prodotti, ma creeremmo una situazione di ingiustizia, perchè non è prevista nei giudizi delle commissioni tecniche una riduzione sugli altri prodotti. Io devo poi ricordare ai colleghi dell'opposizione, che allorquando si è incominciato a fare delle riduzioni meccaniche sui canoni in natura a cereali, non esisteva l'istituto giuridico dell'equo canone.

Vorrei dire ai colleghi che qui i casi sono due: o si ha fiducia nell'istituto dell'equo canone che andiamo creando, e si vuole perfezionarlo tenendo conto dell'esperienza nell'applicazione delle norme già vigenti, oppure non si ha nessuna fiducia come in questo caso. E allora, si dovrebbe dire: poichè non abbiamo nessuna fiducia nell'istituto dell'equo canone, stabiliamo una riduzione meccanica percentuale, e poi sarà quello che sarà... Perchè, se si ammette che dopo la riduzione del 40 per cento i proprietari possano ricorrere alle commissioni (è necessario tener presente che è escluso il ricorso solo per i cereali) se si ammette, dunque, il ricorso alle commissioni dopo aver applicato questo 40 per cento, ci troveremmo nella condizione di aver proposto una norma che non potrebbe avere applicazione, in quanto, se l'affitto dovesse essere sperequato in difetto, le commissioni, per forza, dato che devono stabilire l'equità dei canoni, devono riportare i canoni nella misura dell'equità.

Per tutti questi motivi e perchè proprio ci prefiggiamo di affermare l'istituto dell'equo canone, siccome crediamo che in materia di affitti nella riforma dei contratti agrari si sia già detto una parola, e una parola molto importante, noi riteniamo di non poter accettare questa riduzione meccanica così come è stata proposta, perchè non potrebbe che creare delle situzioni di ingiustizia e di confusione a danno di tutti.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono contrario all'emendamento Grifone; perché bisogna proprio sapere se noi vogliamo indirizzarci in materia di affitto verso il sistema ammesso come norma generale nella legge sulla riforma dei contratti agrari, oppure vogliamo assumere un'altra direttiva. Perché una volta che noi prendiamo come misura di paragone, non caso per caso, attraverso un adeguamento del canone al reddito del fondo, ma una misura generale meccanica di riduzione di tutti i canoni, questo principio si dovrebbe appli-

care a maggior ragione ai canoni in denaro, e non soltanto ai canoni in natura. Abbiamo allora due sistemi completamente contradittori, e direi che in questa legge, avendo prorogati i contratti con tutte le norme che li accompagnano, avendo scelto come principio di massima quello dell'applicazione delle commissioni dell'equo canone, abbiamo anche risolto la situazione. Noi non possiamo adottare una via diversa da quella già adottata dagli articoli 1 e 1-*bis*.

Ma è proprio una questione di logica e di principio che la Camera si deve porre. Nella legge generale sui contratti agrari si è scelto un sistema, che non è meccanico, per cui si puniscono i cattivi e si premiano i buoni. Adottando ora una riduzione meccanica ne trarrebbero beneficio i più furbi. Se vogliamo evitare questo premio ai furbi, dobbiamo adottare il sistema del caso per caso per ogni singolo rapporto, sia pure temperato con quelle norme generali delle commissioni dell'equo canone.

È una pura illusione che la riduzione automatica funzionerà sempre: funzionerà per il primo anno, ma non più per gli anni successivi; mentre con le commissioni dell'equo canone noi abbiamo modo di riparare a tutte le ingiustizie, man mano che ci verificano.

Ecco perché non si tratta di una questione di emendamento, né del 30 per cento, né del 10 per cento, ma è questione di principio. Io mi dichiaro contrario a questo emendamento perché ritengo che la scelta la Camera l'abbia fatta quando ha adottato il sistema dell'equo canone, e non quello della riduzione automatica.

SANSONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, noi voteremo a favore degli emendamenti Grifone, perché abbiamo l'impressione che si vuol soppiantare la sostanza con la forma. Si fa una questione di principio, però siamo tutti d'accordo su quella che è la situazione dell'andamento dei prezzi nelle campagne. Ho ricevuto proprio in questo momento la rivista *Agraria* dalla quale rilevo i prezzi all'ingrosso.

Da essi si ricava che la situazione dei coltivatori e dei contadini è aggravata, mentre se noi eleviamo la riduzione al 30 o al 40 per cento e la estendiamo a tutti i prodotti, noi possiamo dare un migliore equilibrio economico alle campagne.

Quindi, come fondo della questione, l'emendamento Grifone è accettabile, ma voi replicate dicendo che vi è un problema tecnico giuridico, un problema di principio e cioè che, avendo noi stabilito il problema dell'equo canone, dobbiamo difenderlo, ecc., ecc.. A parte che la Camera può stabilire i principî che crede, e non essere vincolata a nessun principio, io faccio rilevare che per le pigioni delle locazioni urbane noi abbiamo concesso ai proprietari l'aumento automatico, senza preoccuparci di questioni di principio. Voi, con la forza della vostra maggioranza, avete stabilito il 50 per cento, più il 50 per cento per le abitazioni, ed il 100 per cento, più il 100 per cento per i negozi; e lo avete stabilito, starei per dire implacabilmente per gli inquilini, e adesso che bisogna agevolare i contadini fate le questioni di diritto. Non ho altro da dire, onorevoli colleghi: l'emendamento Grifone è da accogliersi, e noi lo approviamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Grifone, diretto a sostituire alle parole « in cereali o con riferimento ai prezzi degli stessi », le altre « determinati in natura o con riferimento al prezzo di prodotti ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la prima parte del primo comma dell'articolo 2:

« Ai canoni di affitto in cereali o con riferimento ai prezzi degli stessi, anche se è cessato l'ammasso dei prodotti a cui il fitto si riferisce, si applica per l'annata 1949-50 la riduzione ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Grifone:

« del 40 per cento ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la rimanente parte del primo comma:

« del 30 per cento negli stessi casi previsti dalle leggi richiamate ».

(*È approvata*).

Gli onorevoli Franzo, Fassina e Chiarini hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« È data facoltà all'affittuario di adire le sezioni specializzate per l'equo canone anche nel primo anno di locazione ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può forse sembrare pleonastico che un gruppo di deputati abbia divisato di presentare un emendamento all'articolo 2 dello schema di legge che stiamo discutendo, in quanto se riandiamo brevemente alla lettera della vigente legislazione in materia – e più ancora allo spirito del legislatore – dovrebbe risultare pacifica la facoltà da parte dell'affittuario di adire le commissioni specializzate per l'equo canone, anche per il primo anno di locazione. Ma siccome, purtroppo, abbiamo delle sentenze di Cassazione che si sono espresse in termini contrastanti a questa esigenza, che sembrava implicita nella legge stessa, noi abbiamo divisato di rendere esplicito il concetto in un emendamento formulato in tal guisa. Ora, è inutile che qui si ripetano i motivi che hanno determinato la formulazione dell'emendamento. Credo che sia sufficiente dire che questo è pacifico ed ovvio, perchè non c'era l'equilibrio fra domanda e offerta, tra la terra e i richiedenti la terra. E allora se questo concetto era valido – ed io credo che lo sia tùtt'oggi – noi desideriamo che sia reso esplicito. In via primaria desidereremmo che l'emendamento fosse articolato ed accettato come noi lo abbiamo espresso; in via subordinata accetteremmo anche che il ministro o l'onorevole relatore confermassero qui in questa sede, affinchè serva di indirizzo alla magistratura, che appunto era implicita nello spirito dei legislatori, quando hanno formulata la prima legge su questa materia, questa facoltà dell'affittuario di adire le sezioni specializzate per l'equo canone anche nel primo anno di locazione.

BALDUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI. Il principio basilare dell'equo canone, a mio modesto avviso, presuppone la facoltà di adire le commissioni per ambo le parti, e non per una parte sola.

Ho sentito poi sull'argomento una parola grossa, che non voglio ripetere; dirò solo che non è leale adire la commissione dell'equo canone dopo il primo anno, il che vuol significare stipulare il contratto d'affitto a qualsiasi prezzo pur di andare in possesso del fondo, già sapendo a priori che si farà poi ricorso alla commissione dell'equo canone. Per questo motivo dichiaro che voterò contro.

CHIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARINI. In molte province della pianura padana gli affitti per affittuari coltivatori diretti o conduttori sono stipulati dai proprietari anno per anno, non prorogati, in un certo senso, dimodoché con questa regolamentazione è precluso l'adito alle commissioni per l'equo canone.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Vorrei replicare brevemente all'onorevole Balduzzi, il quale non ha tenuto presente la situazione reale in cui versano i contadini, cioè la fame di terra da parte di costoro. Solo se si fosse a contatto della vita vissuta da costoro ci si renderebbe conto che ci si trova in presenza le mille volte di contratti d'affitto iugulatorî, firmati dal contadino pur di avere un pezzo di terra da coltivare. Quindi risponde pienamente ad un concetto di equità e di giustizia la possibilità per il contadino (che è costretto, pur di avere quel pezzo di terra, a firmare un contratto esoso sotto tutti i punti di vista) di adire la commissione per l'equo canone anche nel primo anno della stipulazione del contratto.

Pertanto dichiaro di votare a favore dell'emendamento proposto, come rispondente ai fini ed al concetto che l'equo canone si prefigge raggiungere, non soltanto oggi, in sede di proroga della legge, ma da quando fu istituito.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Voterò a favore dell'emendamento Franzo ed altri, e ciò proprio per la stessa argomentazione usata in contrario dall'onorevole Balduzzi, poiché è necessario che noi creiamo norme che siano regolabili da ambo le parti, oltre poi alle ragioni già dette dal proponente e dal collega Lopardi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Franzo?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Debbo dire alla Camera che la proposta era stata presentata anche in Commissione e che la Commissione la ritenne pleonastica perché, non essendovi nelle leggi in materia di canoni di affitto alcuna esplicita esclusione per il primo anno di locazione e facendosi soltanto questione di sperequazione nelle leggi precedenti, ove è detto che qualora il canone risultasse sperequato le parti possono adire la commissione per chiederne la perequazione; e non essendosi mai addivenuti di fatto ad una esclusione, la Commissione ritiene che tale proposta sia già implicita nello spirito e nella lettera delle leggi precedenti richiamate.

A ciò va aggiunto che c'è anche una recente sentenza del tribunale di Padova la quale conferma esattamente questa interpretazione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al parere della Commissione in merito alla reiezione di questo emendamento. Vedrà il giudice, caso per caso, se si tratti di una frode o della giusta applicazione dell'equo canone.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato una volta.

SANSONE. Desideravo semplicemente un chiarimento dall'onorevole ministro: mentre il presidente della Commissione ha detto infatti che si tratta di un'aggiunta pleonastica, il ministro ha espresso invece, mi pare, ben diverso parere.

PRESIDENTE. È questione di interpretazione della legge.

SANSONE. Io desideravo appunto sottolineare questa disparità.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo, mantiene il suo emendamento ?

FRANZO. Signor Presidente, dopo avere udito la esplicita dichiarazione dell'onorevole relatore e quella dell'onorevole ministro, ritiro l'emendamento, purché sia ben chiaro, ben ribadito che la Commissione ed il relatore confermano il concetto della pleonasticità dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il secondo comma dell'articolo 2:

« La disposizione di cui al primo comma del presente articolo, si applica anche alle indennità dovute per le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate di cui al comma 1° dell'articolo 1 della presente legge ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I termini di cui all'articolo 4 della legge 25 giugno 1949, n. 353, e all'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 476, s'intendono decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3-*bis*. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È considerata annata agraria 1950-51 anche quella che abbia avuto inizio tra il 1° gennaio e il 1° marzo 1951, quando il contratto agrario decorra da tale data per consuetudine locale ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3-*ter*. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Su richiesta degli enti di riforma sono esclusi dalla proroga i contratti di affitto, mezzadria, colonìa parziaria e compartecipazione e le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate relative a terreni sottoposti a procedimento di espropriazione in virtù delle leggi per la riforma fondiaria e per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Grifone, Alicata e Gullo hanno proposto di sopprimerlo. L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MICELI. Onorevoli colleghi, l'articolo 3-*ter* che noi proponiamo di sopprimere ha, sostanzialmente, questo significato: che nei terreni soggetti ad obblighi di riforma agraria, gli enti responsabili della riforma hanno la facoltà di escludere dalla proroga sia i coltivatori diretti (affittuari, mezzadri, coloni), sia le cooperative i quali sono concessionari di questi terreni a qualsiasi titolo.

Noi in sede di discussione generale della legge sulla Sila abbiamo sottolineato il pericolo che l'applicazione della legge significasse estromissione dei contadini dalle terre; ma, in quella sede, il pericolo era semplicemente eventuale, temuto. L'articolo 3-*ter*, rende attuale e certo questo pericolo. Perciò è il caso che la Camera si renda conto di ciò che sta per votare.

L'articolo 3-*ter* rappresenta, in definitiva, una limitazione al diritto di fruire della proroga. Voi sapete che il diritto di fruire della proroga, con la legislazione vigente, non è indiscriminato. In alcuni casi i coltivatori diretti non hanno diritto di fruire della proroga. Questi casi sono espressi chiaramente nelle leggi del 1945 e del 1947 e sono casi che si riferiscono o ad una inadempienza grave da parte del coltivatore diretto (condizione sog-

gettiva), o a delle esigenze speciali del proprietario il quale o è coltivatore diretto ed intende coltivare il fondo direttamente (e allora ha diritto ad estromettere colui che vi si trova), oppure intende eseguire nel fondo trasformazioni tali che, per il loro carattere di grande utilità e di assorbimento di manodopera, hanno diritto di preminenza sulle esigenze del coltivatore singolo: A queste limitazioni del diritto di proroga se ne aggiungerebbe, con l'approvazione dell'articolo 3-*ter*, una più grave e sostanziale; una limitazione apparentemente giustificata da pubblico interesse: quale è quello derivante dalla attuazione della riforma fondiaria.

Prima di tutto voglio notare che questo è un criterio nuovo e che con esso, di straforo, si intende introdurre un diverso motivo di esclusione dalla proroga. Ora, il ministro Segni e la maggioranza parlamentare sono stati sempre contrari alla introduzione, nelle leggi di proroga, di motivi nuovi. Ricordo che quando si è discusso nel luglio 1948 sulla prima legge di proroga, l'onorevole ministro Segni ha sostanzialmente affermato: « noi dobbiamo prorogare, cioè prolungare nel tempo, qualche cosa che già esiste; se noi vogliamo modificare il contenuto della proroga vuol dire che vogliamo fare una nuova legge e non prorogare una legge esistente ». A me pare che con l'introduzione dell'articolo 3-*ter* il Governo e la maggioranza vengano meno a questa loro definizione della proroga: introducono, infatti, un motivo sostanzialmente diverso da quelli esistenti.

Non saremo noi ad invocare tale immobilità delle disposizioni di proroga: noi stessi infatti abbiamo proposto molte volte di modificarle, trovandoci sempre di fronte ad una barriera pregiudiziale del Governo. Noi non vogliamo servirci della pregiudiziale governativa per negare che si possano apportare modificazioni, anche sostanziali, alle leggi di proroga; ma, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della questione, non possiamo fare a meno di richiamare tali dichiarazioni di coerenza fatte dalla maggioranza. Inoltre, quando in questa legge contingente, che durerà un solo anno, si nega il diritto di proroga ai coltivatori diretti e alle cooperative nelle zone di riforma, a quali zone ci si vuole concretamente riferire? Attualmente sono all'esame del Parlamento un progetto di legge per la riforma fondiaria che investe tutta l'Italia: non credo che ci si voglia riferire, con questo articolo 3-*ter*; a tale legge che certamente non arriverà in porto per la prossima annata agraria. Abbiamo poi il disegno di legge « stralcio » della riforma fondiaria per le aree depresse che, logicamente, dovrebbe giungere all'approvazione con più sollecitudine. Nemmeno a questo credo che ci si possa riferire perché tale disegno di legge rimesso alla Commissione dell'agricoltura, è stato, in essa, appena sfiorato da un'inizio di discussione generale: quando si pensa che la legge per la riforma dei contratti agrari è stata approvata dalla Commissione da un anno e ancora non viene sottoposta alla discussione della Camera, come si può avere speranza che questa legge si stralcio possa essere approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in tempo utile per escludere nella presente annata agraria i contadini e le cooperative dalla proroga?

La terza legge cui ci si potrebbe riferire è quella della valorizzazione della Sila, da noi approvata poco tempo fa.

Effettivamente, a chi osservi bene la questione, l'articolo 3-*ter* appare coniato esclusivamente per questa legge, diretto cioè a limitare la permanenza nei terreni dei contadini e delle cooperative nel comprensorio silano.

Noi non possiamo non rilevare questo trattamento di favore riservato ai contadini della Calabria, intendiamo peraltro metterlo in discussione. È effettivamente inconciliabile la permanenza nelle terre da espropriare di contadini isolati e di cooperative contadine con le disposizioni approvate per la valorizzazione della Sila? Noi riteniamo di no. Se, infatti, ricordiamo tutte le dichiarazioni fatte dal ministro Segni, dai deputati della maggioranza e dal relatore di quella legge, dovremo rilevare che esse concordano nell'affermare la necessità di dare la terra ai contadini e non di toglierla loro. Il relatore della maggioranza, in proposito, fece una dichiarazione del tutto tranquillante: « Per quanto riguarda i rapporti fra l'azione dell'Opera e lo stato di occupazione delle terre da parte delle cooperative – è detto nella relazione dell'onorevole Pugliese – è evidente che nella misura in cui ai soci delle cooperative si darà organica sistemazione nelle terre verrà meno anche l'obbligo di conservare la concessione attualmente in atto ». Precisazioni ancora più chiare fece l'onorevole Pugliese in sede di discussione di un emendamento. Egli disse in quella occasione: « Io ho riferito all'onorevole Alicata e al professore Caporale che mi sarei fatto eco delle preoccupazioni non solo loro ma anche mie circa quello che nella zona avrebbe potuto accadere se domani i contadini coltivatori

diretti, particolarmente del marchesato di Crotone, dovessero venire estromessi dalle terre. Questa preoccupazione io non l'ho dimenticata, tanto è vero che ho dinanzi ai miei occhi il resoconto stenografico della seduta di ieri nella quale ebbi a dire testualmente: « Resta in piedi ancora una osservazione della opposizione che ha tenuto perplesso chi vi parla alla prima lettura dei programmi dell'ente ».

Rispondendo a questa osservazione, l'onorevole Pugliese il 28 aprile scorso ebbe a fare queste precise dichiarazioni: « Per le concessioni che cadranno nella competenza dell'Opera è evidente che solo e soltanto nella misura in cui ai soci delle cooperative si darà organica sistemazione nella terra, verrà meno anche l'obbligo della concessione precaria ».

Quindi nelle dichiarazioni che si sono fatte in occasione della discussione della legge per la Sila, alla quale si riferisce unicamente l'articolo 3-*ter*, si è detto esplicitamente questo: noi in tanto estrometteremo i contadini dalle terre che attualmente detengono e lavorano in quanto a questi contadini potremo garantire un'altra terra, e con essa altra possibilità di lavoro.

Lo stesso onorevole Foderaro per venire incontro alla nostra preoccupazione, invece di assicurare nella stessa legge la stabilità dei contadini, invitava « il ministro a dare piena assicurazione che l'ente che svolge la sua attività sotto il suo controllo assumesse impegno di non allontanare, se non in casi eccezionali, quei contadini che già detengono la terra ».

E, infine, lo stesso ministro in quella sede, rendendosi conto della perplessità che dilagava negli stessi banchi della maggioranza, dichiarava che « le cooperative, che hanno avuto regolare concessione in precedenza, non possono essere allontanate, come ha detto l'onorevole Miceli, perchè vi è l'articolo 6-*ter*».

Passata la festa, gabbato il santo! (*Interruzione del ministro dell'agricoltura e delle foreste.*) Risponderò alla sua interruzione, onorevole ministro. La legge per la Sila è stata approvata con questa implicita ed esplicita pregiudiziale: la legge stessa non avrebbe mai significato estromissione dei contadini singoli e delle cooperative dalle terre che occupavano, senza che ai contadini stessi venisse contemporaneamente assegnata in cambio altra terra. Oggi che la legge è stata approvata, ci viene proposto questo articolo 3-*ter* che dice sostanzialmente che i contadini singoli e le cooperative su semplice richiesta dell'ente sono esclusi dalla proroga dei contratti di qualsiasi tipo e dovranno perciò abbandonare le terre, rimanendo disoccupati.

E qui cade l'osservazione fatta dall'onorevole ministro giuridicamente fondata, ma praticamente inconsistente. Il signor ministro dice: noi non neghiamo ai contadini singoli e alle cooperative il diritto di rimanere sui fondi per la durata dei loro contratti; cioè non risolviamo i contratti esistenti. Però, che cosa facciamo? Se i contratti sono scaduti e i contadini e le cooperative hanno diritto alla proroga, noi escludiamo questi contadini singoli e queste cooperative dal diritto di beneficiare della proroga. Prima di tutto, questa speciosa distinzione tra risoluzione di contratti esistenti, e mancata proroga di contratti in scadenza nella discussione della legge Sila non si era mai fatta! Si è detto allora esplicitamente (e vi ho letto le dichiarazioni) che in tanto i contadini e le cooperative sarebbero stati estromessi dalle terre, in quanto ad essi si potesse dare terra altrove. Estromissione è un'operazione fisica, materiale, e non un quesito giuridico: sia per mancata proroga sia per risoluzione in tronco del contratto, il contadino « estromesso dalla terra » significa unicamente privato della terra e della possibilità di lavorare la terra! La distinzione allora non fu fatta e non poteva esser fatta perché tutti eravamo giustamente preoccupati che i contadini per qualsiasi titolo non venissero mandati via dalle terre. Il ministro tenta in questa sede un distinguo che concretamente non ha alcun valore. Finora, in applicazione della legge Sila, in provincia di Catanzaro, a cura dell'Opera, sono stati affissi negli albi comunali di cinque comuni (Cutro, Isola, Caporizzuto, Crotone, Santa Severina, Belcastro) elenchi di espropriazione delle terre che comprendono oltre 17 mila ettari di terreno. Posso, senza tema di smentita, affermare che la gran parte di queste terre sono in possesso di coltivatori diretti e di cooperative, e che i contadini singoli od associati, immessi in generale in questi terreni dopo le occupazioni del 1946, per concessioni al massimo quadriennali, potranno rimanere sui fondi solo se potranno godere della legge di proroga che è sottoposta alla nostra approvazione. Se noi approveremo l'articolo 3-*ter*, noi neghiamo a questi contadini la proroga e li condanneremo allo sfratto ed alla disoccupazione. L'osservazione che l'estromissione non avverrà per risoluzione del contratto ma per mancata proroga per quei contadini sfrattati non avrà nessun

valore. I contadini che dovranno abbandonare migliaia di ettari di terreno, e che saranno perciò messi sul lastrico, non rimarranno certo confortati nel sapere che sono cacciati dalle terre perché non possono fruire della proroga e non perché il loro contratto viene risoluto.

Facciamo un'altra domanda: queste terre, dalle quali dovrebbero essere estromessi i contadini, a che cosa dovrebbero essere destinate? È logico: alla colonizzazione. Ora noi non poniamo più in discussione il piano di colonizzazione perché è stato già approvato dalla Camera, ma noi diciamo: concretamente, allo stato degli atti, possiamo ammettere che in questo primo anno, cioè fino alla fine del 1951, la colonizzazione debba interessare proprio quei terreni che i contadini hanno, e non il resto dei terreni che appartengono ai proprietari? Ho già detto che in cinque comuni del Crotonese viene proposta la espropriazione di oltre 17 mila e più ettari di terreno. Tra questi 17 mila ettari perché si deve dare la preferenza per la colonizzazione proprio a quei terreni che sono in mano alle cooperative o ai coltivatori diretti, e non a quelli che sono attualmente in possesso dei grossi fittavoli e dei latifondisti? Forse perché le cooperative ed i coltivatori diretti sono quelli che hanno coltivato peggio i terreni, per cui si debba intervenire con carattere di urgenza? Noi riteniamo sia tutto il contrario. Se una colonizzazione c'è da fare, ed a carattere immediato, è proprio in quei terreni che sono in possesso dei grossi proprietari, dei grandi affittuari ed armentari.

Una osservazione importante è questa: il ministro potrebbe dire (e lo dirà certamente): ma chi vi ha detto che tutti questi contadini singoli o isolati, che si trovano insediati nei terreni soggetti ad esproprio, debbono venire estromessi? Possono rimanere tutti, possono essere estromessi tutti, possono rimanere in parte: questo verrà demandato all'ente della valorizzazione della Sila.

Prima di tutto richiamo l'onorevole ministro ad una osservazione importante: questi contadini della Sila e del crotonese (forse per punirli di un grave reato) vengono messi in condizione di inferiorità rispetto agli altri contadini coltivatori diretti di tutta Italia. Nella legge di proroga dei contratti del 1° aprile 1947, n. 273, all'articolo 1, capoverso *b*) è detto che « al contadino può essere negata la proroga se il proprietario intenda eseguire opere di trasformazione radicali, immediate e incompatibili con la presenza del contadino ».

Ora, nel caso in esame di che cosa si tratta? Si tratta della stessa cosa, cioè le trasformazioni fondiarie ed agrarie, invece di eseguirle il proprietario, le eseguirà l'Opera della Sila. Per trattare i contadini calabresi alla stessa stregua di tutti gli altri contadini italiani, la esecuzione di tali trasformazioni dovrebbero comportare esclusione dalla proroga soltanto se si trattasse di opere di trasformazioni radicali, immediate ed incompatibili con la presenza del contadino. Si dice qualcosa di tutto questo all'articolo 3-*ter*? No; non si dice che l'Opera ha diritto di estromettere i contadini solo se deve eseguire questo genere di lavori. Non si dice niente. Il tutto viene demandato all'arbitrio dell'Opera della Sila. Noi potremmo essere anche contenti di questa imprecisione, se noi non conoscessimo chi sono i dirigenti dell'Opera che in questi giorni vengono confermati nei loro incarichi. Fra tali dirigenti vi è un tecnico di fama nazionale il quale ha definito la piccola conduzione del contadino meridionale « latifondo contadino », e la conduzione delle cooperative « stato patologico dell'agricoltura meridionale ».

Ora, queste stesse persone sono quelle che devono applicare con pieni poteri e senza appello l'articolo 3-*ter*, la cui formulazione è così ampia. Non vi è dubbio che i dirigenti dell'opera della Sila, fedeli alle loro definizioni ed ai loro preconcetti, la prima cosa che faranno sarà quella di risanare il « bubbone », di guarire lo « stato patologico » creato dalle cooperative, estromettendo contadini coltivatori e cooperative. E siccome si lotta contro il latifondo, il loro primo bersaglio sarà il latifondo contadino, quel latifondo contadino che è stato messo alla pari, se non al di sotto, del latifondo dei grossi agrari! Quindi non abbiamo neppure la più lontana speranza che, nell'incertezza ed imprecisione dell'articolo 3-*ter*, noi possiamo trovare qualcuno che lo interpreti e lo applichi come noi (e come, forse, l'onorevole ministro) riteniamo debba essere interpretato ed applicato.

Dati i precedenti, la imprecisione andrà a tutto danno dei contadini e dei lavoratori più poveri della Calabria. Orbene, noi riteniamo che tutto ciò debba essere posto alla attenzione della Camera. Anche se riterrà che non sia da approvare il nostro emendamento soppressivo, la maggioranza dovrà riflettere alle gravi conseguenze alle quali porterebbe l'articolo 3-*ter* se venisse approvato nell'attuale formulazione.

Nel *Giornale d'Italia*, interessandosi dei problemi della cooperazione agricola e della

riforma agraria, Enrico Sileni ha recentemente scritto: «Ne deriva che i singoli soci o riceveranno dalla riforma fondiaria la terra in misura più vantaggiosa di quella che oggi hanno nella cooperativa, o resteranno partecipi di questa a norma della legge sulle terre incolte ».

Noi saremmo felici che questi contadini venissero estromessi dalla poca terra che attualmente lavorano, purchè venisse loro assegnato un quantitativo maggiore; ma noi segnaliamo come rappresentanti dell'opinione pubblica, non certo orientata secondo i nostri principî, non si dissimulano il pericolo a cui si andrebbe incontro estromettendo i contadini soci delle cooperative dalle terre che attualmente detengono e lavorano in base a concessioni precarie, e sostengono che in tanto si possono sfrattare dalle terre i contadini soci di cooperative od isolati, in quanto si assicuri loro la possibilità di lavorare in altre terre. Questo, nell'articolo 3-*ter* non è affatto assicurato.

Per questi motivi, noi riteniamo che, per venire incontro alle esigenze dei più poveri contadini della Calabria, per assicurare loro il lavoro, se è vero che il Governo e la maggioranza hanno inteso con la legge della Sila precedere la riforma fondiaria e intervenire in una zona particolarmente depressa, per assicurare quella fiducia e quella tranquillità indispensabili all'applicazione della legge sulla Sila, sia necessario abolire l'articolo 3-*ter*. Se noi vogliamo che questa legge cominci ad applicarsi con una relativa tranquillità, senza avere dei contadini senza terra che premono per avere la terra, noi non dobbiamo provocare immediatamente, come primo atto dell'applicazione della legge, questa estromissione dei contadini dalla terra.

L'onorevole ministro Segni parlerà di estromissione eventuale, di estromissione ipotetica; ma se questo è nelle intenzioni del Governo e nella volontà dei dirigenti dell'Opera della Sila, perchè non esprimerlo nella legge? Il ministro dirà che vi possono essere dei casi in cui l'opera della Sila è costretta ad eseguire un'opera improrogabile che serve a decine di migliaia di lavoratori e che, per la presenza di due o tre contadini, non potrà eseguire quest'opera. Allora cauteliamoci. Mettiamo nell'articolo 3 che questa estromissione deve essere limitata a casi veramente eccezionali. Il Governo e la maggioranza dimostreranno, in tal modo, che hanno intenzione di riferirsi a questi rari casi. Ma, se lasciate l'articolo 3-*bis* come è, se date la possibilità all'Opera della Sila di una estromissione totale dei contadini, allora avrete dimostrato di avere delle inconfessabili riserve mentali e di volervi servire di tale articolo come strumento di arbitrio e di ricatto.

Per questi motivi, per dare tranquillità e fiducia ai contadini della zona calabrese e dare ad essi la certezza che le riforme che si promettono non consistono nell'estromissione dalla terra, ma significano assegnazione di nuove terre e possibilità di maggior lavoro, noi proponiamo alla maggioranza di accogliere il nostro emendamento soppressivo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta di disegni di legge e invito gli onorevoli segretari a numerare voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione delle proposte di legge sulla proroga dei contratti agrari.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. L'intervento dell'onorevole Miceli, contrario all'articolo 3-*ter*, merita qualche commento.

Anzitutto, l'onorevole Miceli ha voluto vedere un contrasto nell'atteggiamento della Commissione tra le affermazioni di opposizione costante a innovazioni nelle leggi di proroga e la introduzione di questo articolo 3-*ter*. Ora, è vero che la maggioranza della Commissione ha sempre sostenuto, quest'anno e negli anni scorsi, che, trattandosi di leggi di proroga, in linea di principio non si devono introdurre innovazioni; ma siccome si tratta di proroga di blocchi che continuano di anno in anno, qualche novità diventa talvolta indispensabile, perché con l'andar degli anni le situazioni mutano. Perciò, fermo questo principio, non siamo così ciechi da chiudere gli occhi ad eventuali evoluzioni che ci impongano delle novità. Questo atteggiamento della Commissione non è perciò contraddittorio, è realistico.

Anche l'anno scorso, votando la legge di proroga, mantenendo fermo il principio dell'immutabilità, abbiamo però introdotto qualche innovazione.

Ricorderò l'estensione del concetto di coltivatore diretto a coloro che hanno un terzo della mano d'opera necessaria; e la Camera fu sodisfatta di quella innovazione. Introducemmo allora anche un'altra innovazione che ha qualche cosa di simile a questo articolo 3-*ter*, perché escludemmo dalla

proroga i contratti fatti con l'Opera nazionale combattenti in quei territori in cui l'Opera si propone fini di riforma. E la Camera si rese conto di quella necessità.

Quest'anno, rimanendo fermo il disegno di legge di proroga nella sostanza e nella lettera rispetto all'anno scorso, deve però tenersi conto che, nel frattempo, si è introdotto nella agricoltura italiana qualche cosa di molto importante, e cioè la presentazione delle leggi di riforma fondiaria.

Di queste leggi una, quella della Sila, è già entrata in vigore; l'altra, quella di stralcio, è in corso di esame avanzato, e noi abnimo motivo di sperare che la sua approvazione non sarà molto lontana. Probabilmente, naturalmente non in tutta la sua complessità, ma per qualche zona entrerà in vigore durante il 1950 o il 1951, cioè durante questa annata agraria. Noi dovevamo tener conto di questa evenienza; perciò, se introduciamo qualche innovazione, non vi è alcun contrasto. Quindi questa obiezione deve essere respinta.

Veniamo alla sostanza dell'articolo 3-*ter*.

Io vorrei che i colleghi avessero ben presente il suo contenuto, perché forse la semplice lettura basterà a sdrammatizzare la situazione, quale potrebbe apparire dalle parole dell'onorevole Miceli.

Dice l'articolo 3-*ter*: « Su richiesta degli enti di riforma sono esclusi » – quindi su richiesta degli enti di riforma, non già dei proprietari, e quando questi enti avessero ad esistere – « dalla proroga i contratti » – quindi i contratti non sono risolti, ma si lascia che vadano fino al compimento previsto dalle rispettive clausole; nessuna interruzione quindi: non solo i contratti, ma anche le concessioni di terre incolte vanno fino al loro termine senza rotture, e perciò nessuno dirà che si violi ciò che era stato pattuito – « relativi a terreni sottoposti a procedimento di esproprio in virtù di leggi di riforma fondiaria ».

È evidente lo scopo che l'articolo vuole raggiungere. Come è ammissibile che nei territori in cui questi enti debbono operare quelle radicali trasformazioni che riguardano, non soltanto la distribuzione delle proprietà, ma anche gli investimenti, le bonifiche, le irrigazioni, gli appoderamenti, come è ammissibile – dicevo – che in territori dove questi enti debbono operare in modo così massiccio, essi abbiano ad essere vincolati non soltanto dai contratti e dalle concessioni di terre incolte in corso che evidentemente non si possono interrompere, ma anche dalle proroghe di tutti i contratti esistenti?

È evidente che la conservazione del possesso da parte di tutti i contadini che hanno dei contratti o concessioni, blocca indefinitamente la possibilità di muoversi di questi enti, e quindi di fare la riforma fondiaria.

È evidente che così si frenerebbero i movimenti e le possibilità di agire di questi enti, i quali debbono muoversi se si vuole che operino, altrimenti la riforma non si farà.

Vi sono delle terre che sono condotte diversamente; a grande affitto o in economia, e sta bene. Ma i piani organici possono investire comprensori per i quali non si può agire separatamente, a tratti o a striscie tralasciando i territori contermini, diversamente condotti. Non avremmo nulla di razionale da una trasformazione fatta in questo modo, e perciò la possibilità di movimento per l'attuazione di questi piani organici non si può negare agli enti.

Qual'è, quindi, la conseguenza catastrofica, quale sembra risultare dalle parole dell'onorevole Miceli?

Io proprio non la vedo, nei termini in cui l'onorevole Miceli la presenta...

SANSONE. Ella non vive sulla terra e perciò non vede la conseguenza catastrofica.

GUI. ...tanto più che questo diniego di concessione di proroga viene chiesto dagli enti, i quali sono subordinati al potere esecutivo ed evidentemente hanno quella conoscenza e quella sensibilità di ordine politico, che deve avere l'esecutivo. Perciò gli enti chiederanno il diniego della proroga soltanto quando non potrà essere concessa per ragioni strettamente tecniche.

Il fatto che la richiesta venga da parte degli enti aggiunge una ulteriore garanzia alla organicità ed alla razionalità di questo diniego di proroga; il quale non è detto debba investire tutto il comprensorio, tutte le concessioni e tutti i contratti, ma soltanto quelle parti indispensabili allo svolgimento della trasformazione.

Credo che la Camera esaminerà pacatamente questo articolo e lo approverà, se è animata dalla volontà di compiere veramente la riforma fondiaria; ché se si volesse invece surretiziamente bloccare l'opera di questi enti, in modo che la riforma non si possa fare, sarebbe altro discorso.

Se vogliamo che la riforma abbia ad essere effettiva, credo che le cautele che la Commissione ha messo nella formulazione di questo articolo siano tali e tante, che qualsiasi legittima preoccupazione per la stabilità del contadino è sodisfatta; come è sodisfatto l'interesse preminente nazionale (ed

in ultima analisi dei contadini stessi) di quella opera di trasformazione, che deve dare loro terre migliori.

Per queste ragioni penso che l'emendamento Miceli debba essere respinto.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Indubbiamente, il problema del rapporto fra le leggi di riforma fondiaria che andiamo varando, la legislazione vincolistica dei contratti agrari e la stessa riforma dei contratti agrari si pone e s'impone e andrà risolto. Perchè è evidente che una riforma fondiaria, la quale sia impostata, come è impostata, sul criterio del limite dello scorporo e della redistribuzione della proprietà, inevitabilmente inciderà anche su fondi che sono attualmente condotti da coltivatori diretti in base a dei contratti agrari o a decreti di concessione di terre incolte. Ma non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che questo rapporto dovrà essere bene approfondito e studiato in sede di riforma dei contratti agrari ed in sede di riforma fondiaria, e non risolto così, affrettatamente e quasi di soppiatto, in una disposizione di proroga di una legge eccezionale, la quale durerà sì, come è espressamente detto nell'articolo 1, fino a tutta l'annata agraria 1950-51, ma in effetti, come era nella intenzione dei proponenti e come necessariamente si verificherà, durerà fino all'entrata in vigore delle leggi di riforma agraria.

Ora, perchè non attendere di risolvere questo problema nella sede sua propria ?

Un'altra cosa vorrei aggiungere circa l'introduzione, improvvisa e inopinata, di questa disposizione in un disegno di legge che avrebbe dovuto essere di semplice proroga del regime vincolistico in atto, ed è questa: che il legislatore si è già preoccupato con la legge per la Sila di questo rapporto, di questa interferenza tra l'attuazione della legge e la sussistenza dei contratti di affitto sui fondi che per essa andranno ad essere espropriati. Il legislatore si è preoccupato – ripeto – di questo rapporto, e lo ha risolto con l'articolo 6 della legge per la Sila, in cui è detto che i contratti di locazione dei terreni espropriati, esclusi quelli stipulati con coltivatori diretti, sono sciolti di pieno diritto. La legge della Sila, dunque, avrebbe potuto contemplare anche i contratti a favore dei coltivatori diretti, e li ha invece dichiaratamente esclusi dallo scioglimento di pieno diritto.

GUI. I contratti in corso.

ZANFAGNINI. Anche questi sono contratti in corso. La modifica che introduciamo ora in questa legge è, dunque, sostanzialmente una modifica tardiva che facciamo alla legge della Sila, perché non è concepibile che il legislatore si riferisca a leggi ancora da farsi, ed escluda fin d'ora la proroga per leggi che non sono state ancora approvate dal Parlamento. È la prima volta che nella storia legislativa di un paese si verifica un fatto di questo genere, cioè il richiamo ad una legge che non esiste ancora. Ebbene qui, all'articolo 3-*ter*, ci si richiama, appunto, a leggi che ancora non esistono.

Presumo che i proponenti abbiano pensato che queste leggi saranno certamente promulgate; ma sarebbe far torto a questa Assemblea pensare che i disegni di legge sulla riforma agraria debbano fin d'ora essere considerati come immodificabili: chè non possa, per avventura, l'impostazione di questi disegni di legge essere trasformata, anche radicalmente, dal Parlamento. Ebbene, perché prendiamo fin d'ora delle predisposizioni che dovrebbero andare in vigore per talune leggi che non sappiamo ancora che contenuto potranno avere ? Ecco la ragione sostanziale e fondamentale per cui io sono contrario ad introdurre in questo momento questa modifica.

Né mi dissimulo l'aspetto umano e sociale della questione. Nelle discussioni a cui ho partecipato, sia per la legge sulla riforma dei contratti agrari, sia per la legge della Sila, più volte ho messo l'accento su questo rapporto, che indubbiamente si doveva tenere presente, fra occupanti attuali e quelli che avrebbero dovuto essere gli assegnatari delle terre. Ebbene, onorevoli colleghi, ci rendiamo o non ci rendiamo conto che andiamo in questo momento ad istaurare, fin da adesso, un conflitto fra i lavoratori ? Fra lavoratori che sono nel possesso delle terre e lavoratori che dovrebbero entrare nel possesso delle terre in base ai piani di assegnazione di questi enti preposti alla riforma fondiaria ?

Bisogna tenere nel massimo conto quelle che sono le esigenze dei poveri coltivatori diretti che dovrebbero andar via da quelle terre, per cui c'è innegabilmente un aspetto profondamente umano e sociale del problema. Non vedo, quindi, perché si debba adesso, con una legge che ha un effetto così limitato nel tempo, affrontare un problema delicato di questo genere, affrontare cioè il problema del rapporto fra le leggi di riforma fondiaria, così come sono o saranno concepite, e la materia dei contratti agrari.

Ecco perché io voterò a favore dell'emendamento soppressivo.

Un'ultima osservazione vorrei fare. Il testo dell'articolo 3-*ter* è quanto mai oscuro e ambiguo. Io mi domando che cosa si intende dire con l'espressione: « su richiesta degli enti di riforma, sono esclusi dalla proroga ». È una esclusione che opera di diritto, o è una esclusione che opera *ex officio judicis* ? Oppure, ancora, è una esclusione che l'ente può stabilire da solo, d'autorità, con un provvedimento amministrativo anziché giurisdizionale? Questi sono interrogativi a cui indubbiamente darà luogo l'applicazione di questa norma, e qui non sono offerti gli elementi per poterli risolvere convenientemente.

E anche queste lacune e ambiguità sono riprova della frettolosità con cui la norma è stata dettata e sono un'altra decisiva ragione che ci convince a non votarla e a rimandarla alla sede più propria, alla sede vera, che è quella della riforma fondiaria.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento soppressivo Miceli ?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Come ha già detto anche il collega Gui, ad ascoltare i colleghi dell'opposizione sembra che la Commissione abbia fatto una proposta che addirittura tenda a privare chissà quanti coltivatori diretti e cooperative del diritto loro derivante da questa legge di proroga.

Anzitutto bisognerebbe riportare il problema nei suoi veri termini: questa è una facoltà data agli enti di riforma, e la questione, onorevoli colleghi dell'opposizione, è un'altra, si tratta di fiducia.

MICELI. E allora non discutiamo !

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Voi in questo siete logici, lo riconosco: non avete fiducia nel Governo e negli enti che saranno istituiti per la riforma. Evidentemente, non avete fiducia nella discrezionalità, nel senso di responsabilità e di misura di questi enti preposti alla riforma fondiaria.

SANSONE. Non è possibile basare le leggi sulla fiducia !

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Noi non vi chiediamo di aver fiducia; però permetteteci di non seguirvi su questo terreno. Permettete che, almeno noi, abbiamo fiducia in questi enti di riforma fondiaria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È qui la sostanza di tutto il problema. L'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione dice: « su richiesta degli enti di riforma saranno esclusi dalla proroga ». Questa norma significa, in sostanza, che gli enti di riforma non richiederanno di escludere dalla proroga i coltivatori diretti, così, per divertimento. Ammesso che in un comprensorio, dove si stabilisce di fare delle trasformazioni, vi sia bisogno di una trasformazione di carattere tecnico, o che si tratti di opere che siano la premessa della realizzazione della riforma, non si può dare la terra ai coltivatori diretti senza prima trasformarla, sia pure mantenendo, per quanto possibile, sulla terra i coltivatori diretti; laddove tecnicamente ciò non fosse possibile, cioè non fosse conciliabile la presenza del coltivatore con queste trasformazioni, che sono la premessa indispensabile perché i coltivatori siano sulla terra in condizioni migliori, è evidente che l'ente deve avere questa possibilità di fare le necessarie trasformazioni.

Si dice: qui si tratta di rompere dei contratti. No, qui si tratta di non rinnovare dei contratti già scaduti. Si dice, ancora: voi mettete questa disposizione nella legge di proroga che riguarda delle leggi che sono ancora da venire. Ciò, evidentemente, è curioso perchè, se non viene la legge e non crea gli enti di riforma, questi non potranno chiedere, a tenor di logica, l'esclusione della proroga. Comunque, questo ragionamento non ha valore, onorevole Zanfagnini.

Le leggi contingenti hanno fatto sì che sulla terra vi siano dei coltivatori attualmente in determinate condizioni, comprese le cooperative.

Ora, io credo che chiunque desideri sul serio di mettere sulla terra, con carattere di permanenza, dei contadini in condizioni migliori, deve essere d'accordo che la legislazione provvisoria e contigente lasci il passo alla legge di riforma fondiaria organica. Qui la questione, piuttosto, è un'altra: io desidero ricordare che da due anni sento continuamente dire in questa Camera dall'opposizione che si debbono fare le riforme; ed ora che noi, non solo stiamo facendo le riforme, ma vogliamo eliminare ogni remora ed ogni ostacolo per attuarle rapidamente, è curioso che non siate più d'accordo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per tutti questi motivi (e voi stessi non avete portato nessun argomento che giustifica la soppressione di questo articolo) la Commissione è contraria alla soppressione.

Anzi, proprio perché la maggioranza della Commissione aveva a cuore che i contadini potessero essere messi in modo permanente sulla terra trasformata e migliorata, ha cercato di togliere ogni remora alla riforma fondiaria. Quindi, la maggioranza ritiene di dovere mantenere questo concetto in favore proprio di quei contadini che saranno i

beneficiari della riforma fondiaria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'anno scorso, quando fu disposta la proroga dei contratti, furono apportate modifiche sostanziali per cui l'articolo 9 della legge 25 giugno 1949, n. 356, fu come l'antenato dell'attuale articolo 3-*ter*: in quella disposizione infatti si fissava il principio che la proroga non fosse applicabile ai contratti agrari relativi a terreni sottoposti a procedimento di esproprio in virtù delle leggi di riforma fondiaria e di colonizzazione.

Erano chiari i motivi tecnici ed anche sociali da cui era dettato l'articolo 9, che sono gli stessi motivi tecnici e sociali invocati ora a sostegno dell'articolo 3-*ter*. Quindi nulla si crea di nuovo: si applica un principio riconosciuto l'anno scorso dalla Camera con la legge 25 giugno 1949, per cui i terreni debbono essere dati liberi all'ente di riforma quando esso ritenga che questa libertà sia necessaria per la trasformazione e per l'assegnazione dei terreni stessi.

Non si tratta di una norma che operi automaticamente (e qui credo di chiarire i dubbi dell'onorevole Zanfagnini): si tratta di una norma che opera su richiesta degli enti stessi, non di un diniego *ipso jure*. All'ente viene dato questo diritto, ma non è detto che sia esercitato in tutti i casi. L'ente potrà usare di questa facoltà o non usarne. Si tratta allora proprio di quella questione di fiducia che avete posto voi stessi. Avete detto, per esempio: non vogliamo dare all'Opera della Sila questa facoltà perchè non abbiamo fiducia negli uomini che la dirigono, non abbiamo fiducia nel Governo. La vostra opposizione si impernia non su ragioni sostanziali ma su una ragione politica, sulla vostra mancanza di fiducia nella nostra volontà di riforma. Voi avete detto che mancava la fiducia negli enti che agivano per la riforma; e noi possiamo invece riaffermare questa fiducia e negli enti stessi e nella nostra volontà di riforma.

Quindi, rimessa la questione in questi termini, io ritengo che sia essenziale, se vogliamo veramente arrivare ad eseguire la riforma fondiaria, dare agli enti che la attuano questa facoltà ed avere fiducia nell'uso che essi ne faranno.

Credo che le cifre date dall'onorevole Miceli siano state date per drammatizzare la situazione, ma che la realtà sia diversa e che il numero delle concessioni che vengono a scadere sia inferiore. Ad ogni modo, questa è una questione di fatto. Noi dobbiamo fare qui la questione di principio che vale sia per la legge sulla Sila sia per le altre leggi.

È stata sollevata, poi, una questione di tecnica legislativa. Si è detto: non potete far riferimento ad altre leggi di riforma, che sono ancora *in mente Dei*. Noi riaffermiamo che queste nuove leggi di riforma saranno portate rapidamente in discussione e speriamo anche rapidamente approvate. È precisamente ciò che il Governo ha voluto presentando una legge di stralcio, sulla quale ha chiesto l'urgenza, diretta precisamente ad accelerare la riforma nei terreni in cui vi è più necessità di essa. Ed io credo che sarà condivisa dalla maggioranza la volontà del Governo di rapidamente arrivare ad una riforma che, abbandonato il campo della programmazione astratta, entri nel campo della legislazione concreta. E allora gli scrupoli di tecnica legislativa, che sono purtuttavia serî, dovrebbero, di fronte alle situazioni di fatto interlegislative, venire a cadere.

Noi abbiamo una proroga, in questa legge, non solo di contratti che cessano col 31 agosto prossimo venturo ma anche di contratti che dureranno sino al 1° maggio 1951. Potremmo quindi essere posti di fronte al fatto che entreranno in vigore la nuova legge di riforma ed i nuovi piani di espropriazione quando i contratti saranno ancora prorogati. È una vasta zona d'Italia quella in cui i contratti vengono a scadere dopo il 1° gennaio 1951: tutta la Toscana con la Maremma, nella quale certamente possono verificarsi casi di applicazione della riforma fondiaria. È perciò che, di fronte ad uno scrupolo di natura formale, che ha anche le sue giustificazioni, io ritengo sia prudenza del legislatore di prevedere oggi quello che è nell'intendimento del legislatore stesso, di accelerare cioè, la riforma, per non dover rimandare al 1952 l'applicazione di una legge che io confido potrà entrare in vigore assai prima.

È per questi motivi, già espressi del resto dall'onorevole Truzzi, che io ritengo si possa con tranquilla coscienza raccomandare alla Camera l'approvazione di questo articolo 3-*ter*. Si comprende che qui noi poniamo una questione di fiducia negli enti e nel Governo che dovranno applicare la riforma fondiaria; noi confidiamo che gli enti faranno di questa facoltà un uso umano né metteranno sulla strada i contadini per il gusto di metterceli, ma cercheranno di contemperare le esigenze tecnico-giuridiche con quelle umane, delle quali noi non siamo di voi (*Indica*

l'estrema sinistra) meno solleciti. (*Applausi al centro e a destra*).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Io non avrei preso la parola, onorevoli colleghi, se non avessi ascoltato or ora quale davvero stupefacente concezione delle norme di diritto ha il relatore onorevole Truzzi. Non gliene faccio carico, giacché egli è un competente in materia di agricoltura, ma non è, a quanto mi consta, un competente in materia giuridica. Senonché, la mia meraviglia non ha confini, quando sento l'onorevole ministro, che noi sappiamo essere invece profondo e dotto nel campo del diritto, avvalorare la stranissima concezione dell'onorevole Truzzi.

Qui sono state sollevate diverse questioni, che attengono non solo alla sostanza – e di questa non mi occuperò –, bensì anche alla formulazione tecnica dell'articolo 3-*ter:* in modo particolare, è stato osservato come esso sia impreciso e generico.

L'onorevole Zanfagnini poneva alcuni quesiti. Ed uno, assai importante, è questo: si tratta qui di un potere discrezionale di esclusione della proroga, cioè di una facoltà demandata agli enti di riforma in sede amministrativa, oppure si tratta di un diritto che essi enti di riforma hanno, diritto che deve essere poi acclarato dall'autorità giudiziaria? L'onorevole ministro, per la verità, ha risposto, si è pronunciato sul quesito: ha detto che egli ritiene trattarsi, appunto, di un diritto che deve poi esser fatto valere con una sentenza, con un provvedimento giudiziario. Tuttavia, io rilevo, postillando le osservazioni dell'onorevole ministro, che la norma, così come è formulata. non traduce questo pensiero. Essa, infatti, reca, in modo molto imperativo, che « sono esclusi dalla proroga »: ora, se il pensiero del ministro deve essere considerato quale interpretazione autentica, è evidente che a questo pensiero occorre fare corrispondere la lettera della legge, occorre che il testo suoni diversamente, e suoni cioè « possono essere esclusi dalla proroga ». Altrimenti si avranno, senza dubbio, dei dissensi, dei contrasti esegetici, che possono e debbono essere evitati.

Le leggi, come è noto e come altre volte ho osservato, vivono di vita propria e vanno interpretate per quello che dicono, né i lavori preparatori vincolano obbligatoriamente il magistrato.

Se non che il punto che io volevo più specialmente porre in rilievo è un altro. Si è accennato alla stranissima concezione, secondo cui una legge che attribuisce un potere, un diritto, è una legge buona per la fiducia che si ha negli uomini che la legge fanno o, addirittura, negli uomini che comporranno il corpo amministrativo o giudiziario che la legge dovranno applicare!

Oh, no, onorevoli colleghi! Noi dobbiamo esaminare la questione da un punto di vista generale. Ossia, noi dobbiamo fare una legge buona in sé, una legge che conduca ad una applicazione uniforme, che guidi a quella che è chiamata dalla dottrina la certezza del diritto: e per ottenere ciò, noi dobbiamo porre dei limiti fermi alla norma, dobbiamo darle dei contorni netti. Noi non possiamo inchinarci al criterio paternalistico, reverenziale dell'onorevole relatore, e, purtroppo, anche dell'onorevole ministro.

« Gli enti di riforma applicheranno la norma in modo umano e ragionevole! »: queste sono le parole dell'onorevole ministro. Possiamo pure credere che, se gli enti di riforma fossero impersonati nell'onorevole ministro, l'onorevole ministro non verrebbe meno alla sua promessa ed userebbe in modo umano e ragionevole del diritto di esclusione della proroga. Ma che cosa sappiamo circa ciò che faranno questi enti di riforma, che ancora non esistono, perché, per quello che riguarda la riforma agraria in generale, sono ancora di là da venire? E potrà l'autorità giudiziaria decidere sulle pretese, sulle richieste degli enti, stabilire se sono legittime o meno, qualora la norma che andiamo elaborando non determini le condizioni per l'esercizio del diritto di esclusione dalla proroga? Io voglio ricordare alla Camera, se i colleghi me lo consentono, che allorché si è parlato, in altre leggi, di eccezioni alla proroga, se ne sono stabiliti i confini e i criteri precisi e categorici, e su essi esiste ormai tutta una giurisprudenza anche dalla Corte di cassazione.

Per esempio, quando si sono disciplinate le eccezioni alla proroga per motivi attinenti all'oggetto del contratto, nella legislazione vincolistica delle locazioni e sublocazioni, sia l'ultima legge (quella che porta la data del 23 maggio 1950), sia la legislazione precedente, hanno avuto riguardo alla urgente improrogabilità dei lavori per assicurare la stabilità all'immobile locato e all'impedimento che la presenza del conduttore arrecava all'esecuzione di tali lavori.

Ecco che vi sono degli elementi, dei dati di riferimento obiettivo, dei quali debbono tener conto e il locatore, che chiede l'eccezione alla proroga, e l'autorità giudiziaria, che deve

giudicare sulla esatta applicazione della norma.

La stessa cosa, come è stato ricordato poco fa, se non erro, dal collega e amico onorevole Miceli, si è fatta nella legislazione vincolistica dei contratti agrari, allorché, in ordine alle eccezioni attinenti non alle persone dei contraenti, ma all'oggetto del contratto, si è richiesto che le opere di trasformazione fondiaria siano necessarie, urgenti e improrogabili e siano impedite dalla presenza del mezzadro, del colono, dell'affittuario o del compartecipante nel fondo.

Proprio questo manca nella legge. Io non voglio ripetere le acute critiche di carattere sostanziale che sono state mosse dagli onorevoli Miceli e Zanfagnini, voglio solo sottoporre all'attenzione della Camera la necessità di una indispensabile precisazione tecnico-giuridica. Noi siamo chiamati a formulare una legge, non ad elevare un appello alla bontà, alla generosità, alla umanità! Su questo terreno, non ci possiamo intendere, non perché non crediamo alla buona fede del ministro Segni e dell'onorevole Truzzi, ma perché ciò non può ritenersi sufficiente, vorrete convenirne, a rendere la legge efficiente e uguale per tutti...

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Da due anni a questa parte i deputati della minoranza fanno delle dichiarazioni contradittorie in tema di riforma agraria. Essi, in un primo tempo, hanno invitato il Governo a procedere alle riforme; successivamente si sono opposti ad esse. Francamente non si comprende a che cosa miri l'opposizione. Così avviene in questo momento: il Governo intende fare la riforma e, per poterla attuare meglio, ritiene che debbano essere rimossi i contadini che vivono sul terreno da bonificare. I comunisti si oppongono a ciò, venendo implicitamente a porre un ostacolo al compimento della riforma stessa. Nessuno più di me sa che i contadini vanno aiutati; ma, in questo caso, appunto, il Governo intende aiutarli. Infatti, il terreno verrà reso più produttivo e potrà offrire maggior lavoro ai contadini. Di conseguenza io voterò contro l'emendamento dell'onorevole Miceli; e con ciò ritengo di essere fedele ai miei principî ed agli interessi della classe contadina, mentre altrettanto ritengo non possano dire i proponenti dell'emendamento.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. A nome del gruppo comunista dichiaro che il nostro voto sarà favorevole all'emendamento Miceli, perchè, malgrado i tentativi del relatore e del ministro di minimizzare la portata dell'articolo 3-*ter*, il dissenso che da voi ci divide e la gravità delle conseguenze che da questo articolo potrebbero derivare sono evidenti. Io mi appello all'esempio citato dal ministro: quello del Volturno. Proprio in conseguenza di quell'articolo 9 della legge dello scorso anno, che il ministro chiama a suffragio della sua tesi, in questo momento è in piedi una vertenza gravissima che il ministro conosce.

Nel Volturno si vogliono appunto cacciare dalla terra 700 piccoli contadini quotisti per installarvene 70 o 80. Con questo articolo, voi potrete appunto cacciare quei contadini che oggi sono sulle terre per introdurvene altri di vostro gradimento.

Questo è appunto il motivo sostanziale del nostro dissenso. Noi dichiariamo che la riforma non è riforma se fatta in questo modo, in quanto noi intendiamo che si debbano assicurare alla terra i contadini che attualmente la lavorano, creando condizioni migliori per il loro lavoro. Non si può chiamare riforma quell'atto che si inizia con un atto di iniquità come sarebbe quello di cacciare via dei contadini per rimetterveli solo se sono di gradimento del Governo!

Potremmo anche accedere all'idea di una ridistribuzione generale delle terre fra gli attuali occupanti, semprechè si affermasse il preciso impegno di dare definitivo e stabile assetto ai contadini che attualmente hanno le terre.

Ma questo impegno non vi è, e perciò noi votiamo a favore della soppressione di questo articolo. Votiamo a favore perchè vogliamo che i contadini non siano cacciati dalla terra! Tutti gli sforzi per dimostrare la vostra preoccupazione di fare la riforma agraria mal nascondono il vostro proposito, il quale non è quello di fare la riforma fondiaria, ma di fare una selezione a modo vostro dei contadini per montare i contadini stessi gli uni contro gli altri, così come è emerso chiaramente dalla discussione della legge sulla Sila. Pertanto siamo contrari all'articolo 3-*ter* e insistiamo per la sua soppressione. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Miceli.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Lopardi, Zanfagnini e Giavi hanno presentato il seguente emendamento:

« *Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

« La richiesta di cui al primo comma del presente articolo non é proponibile se l'ente di riforma, nell'atto stesso di avanzarla, non offre al concessionario escomiando una adeguata e stabile sistemazione ».

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. Non mi sono associato all'emendamento soppressivo Miceli, perchè è stata sollevata una questione di fiducia e da parte del Governo nel respingerlo e da parte di varî settori in alcune dichiarazioni di voto che lo accettavano. La soppressione per me nulla aggiungeva o toglieva in quanto l'articolo 3-*ter*, così come è formulato, è semplicemente pleonastico. È evidente come un contratto possa essere prorogato quando esiste nei suoi termini, nella sua interezza, quando cioè le parti contraenti detengono l'una la proprietà del terreno e l'altra il godimento, il fitto dello stesso. Ma, al momento stesso in cui avviene l'espropriazione – anche se non formalmente perfezionata – del terreno medesimo per attuare la riforma fondiaria, è chiaro che cade con l'espropriazione stessa anche il contratto, in quanto viene meno uno dei soggetti che lo ha stipulato. Non si può sostituire automaticamente al proprietario espropriato l'ente colonizzatore, ai fini dell'esistenza del negozio giuridico. Il contratto esiste se vi sono le due parti; ma se una vien meno perchè il terreno è stato espropriato, il contratto non esiste più. Quindi mi pare lapalissiano che l'articolo, se non dannoso, per lo meno è pleonastico.

Ma, poichè esso è stato formulato in maniera lata ed ampia, a me pare che bisogna aggiungervi qualcosa per determinarne i limiti, ed è quanto ho proposto col mio emendamento.

D'altra parte non si può non riconoscere che sorge molte volte una necessità assoluta per poter colonizzare la terra espropriata e migliorarla prima di ridistribuirla: la necessità di allontanare dal fondo un determinato contadino coltivatore diretto o una cooperativa o un ente: i lavori urgenti e necessari a trasformazioni (e non possono essere comunque pretermesse) costringono a questo.

Ma è chiaro che noi ci abbandoneremmo a criteri puramente paternalistici se lasciassimo tali finalità alla discrezione – o, direi, all'arbitrio – dell'ente di colonizzazione. È evidente che non possiamo lasciare a questo ente la completa disponibilità di fare o di non fare, di concedere o no la proroga, di valutare quanto deve essere fatto.

Non è che noi, proponenti di questo emendamento, non si abbia fiducia nei componenti gli enti di colonizzazione o nel ministro Segni; ma è pur sempre un criterio, ripeto, paternalistico quello a cui ci affideremmo se lasciassimo l'articolo 3-*ter* nei termini così lati, così ampi, nei quali è stato formulato nel testo della Commissione. È perciò evidente la necessità di una remora, remora che abbiamo creduto di porre con l'emendamento che abbiamo presentato.

In altri termini, che cosa vogliamo sostenere con questo emendamento? Che l'ente possa richiedere l'esclusione della proroga per quei coltivatori diretti, per quegli enti che conducono direttamente il fondo, per evidente necessità di colonizzazione e ridistribuzione, ma favorendo gli stessi in modo che essi abbiano una sistemazione adeguata e stabile. Ed in che maniera si può fare tutto questo? Ci proponiamo con questa norma di ridurre i casi di esclusione dalla proroga al minimo indispensabile e far sì che la colonizzazione sia fatta in modo che si debbano, ad esempio, innanzi tutto colonizzare quelle zone libere, dove non vi sia necessità di escomiare il contadino che coltiva i terreni, e sistemare, poi, quei contadini, i quali devono essere allontanati da un'altra zona (che deve essere trasformata) in quella ormai colonizzata.

In tal modo si toglierebbe di mezzo anche l'ombra di quel dubbio che è stato avanzato dall'onorevole Grifone, e cioè che si possano abbandonare dei contadini che attualmente hanno la terra per sostituirli con altri di diversi colori politici in un secondo momento; il che – se si verificasse – potrebbe condurre a conflitti gravissimi per gli stessi lavoratori della terra.

Per questi motivi confido che, essendo la dizione dell'emendamento chiarissima, essendo evidente la buona volontà da parte nostra di porre coll'articolo 3-*ter*, come risulta nel complesso formulato, dei limiti alla discrezionalità degli enti di colonizzazione senza intralciare con questo l'opera di riforma fondiaria, la Camera voglia approvare l'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione, sia per le ragioni già espo-

ste a proposito dell'emendamento Grifone-Miceli, sia per il fatto che il dire che all'atto stesso della richiesta da parte dell'ente questo deve offrire una sistemazione, quasi che l'ente abbia una riserva di fondi da distribuire, è mettere l'ente nella impossibilità di adempiere alla sua opera, ritiene non sia possibile accogliere questo emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo all'opinione dell'onorevole relatore in quanto la questione si presenta negli stessi termini in cui si presentava con l'emendamento soppressivo. Si tratta di una direttiva nell'attuazione della riforma, e su questa direttiva noi non possiamo prestarci a formule le quali impediscono praticamente l'attuazione stessa.

L'articolo 3-*ter*, o soppresso o condizionato in quel modo con cui l'onorevole Lopardi lo vorrebbe condizionare, cioè con una nuova sistemazione adeguata e permanente, mentre coloro che venissero per essere estromessi non avrebbero alcuna sistemazione né adeguata né permanente, significa, più che una soppressione, un aggravamento rispetto alla semplice soppressione.

Ripeto che la questione va posta nei termini già detti: gli enti cercheranno di fare tutto il meglio possibile, ma volerli legare passo per passo significa premeditatamente non voler lasciare attuare la riforma fondiaria. Quindi sono contrario all'accoglimento dell'emendamento Lopardi e rimango convinto che gli enti faranno tutto il possibile per sistemare il maggior numero di contadini, ma che le loro mani e le loro gambe, se si potesse dare di essi una figurazione umana, non possono essere legate, perché altrimenti questi enti sarebbero impossibilitati a muoversi e a conseguire le loro realizzazioni.

SANSONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, noi siamo a favore dell'emendamento Lopardi ché veramente non ci hanno convinto gli argomenti dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro. Io ho taciuto quando si è discusso sull'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Miceli, perché aspettavo che voi avreste accolto questo emendamento. Infatti, se è vero, come avete dichiarato anche per bocca dell'egregio onorevole Tonengo, che vi interessate tanto dei contadini e della riforma, voi avreste dovuto accettare l'emendamento Lopardi, il quale in sostanza stabilisce che l'ente di riforma deve garantire una stabile sistemazione ai contadini che va a escomiare. Non riesco a capire perché non dobbiate, ripeto, approvare questo emendamento. Se l'ente di riforma ha la necessità di escomiare cento contadini, dovrà sistemare quei cento contadini in maniera che essi non subiscano un danno dalla riforma fondiaria. Solo in questo modo dareste la prova che non volete mettere contadini contro contadini, che non volete cacciarli dalla terra, come dicevano i colleghi Grifone e Miceli quando illustravano il loro emendamento. (*Rumori al centro e a destra*).

Per questi motivi noi votiamo a favore dell'emendamento Lopardi, non senza constatare che il vostro voto contrario mostra chiaramente qual sia la vostra politica e mostra altresì quanto avessero ragione i colleghi Miceli e Grifone! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo degli onorevoli Lopardi ed altri, già letto.

(*Non è approvato — Rumori all'estrema sinistra*).

Pongo in votazione l'articolo 3-*ter* nel testo della Commissione.

(*È approvato — Proteste all'estrema sinistra*).

MICELI. I contadini non lasceranno mai la terra! (*Vive proteste al centro e a destra*).

FERRARESE. E noi vi metteremo dentro! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza.* Volete fare la riforma agraria contro i contadini: vi sbagliate di grosso! Siete degli sbirri borbonici! (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, la richiamo all'ordine: ella ha pronunziato una parola che è da ritenersi offensiva.

GIAMMARCO. Tutti di quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) hanno pronunciato parole offensive! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BIANCO. L'onorevole Ferrarese ha detto che ci metteranno dentro. Ecco perché era giustificato l'epiteto di « sbirri borbonici »!. (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza.* Preciso di avere affermato, rivolto all'onorevole Ferrarese, l'epiteto di « sbirro borbonico », in-

tendendo con ciò protestare per la sua affermazione ingiuriosa e inqualificabile. Respingo pertanto il richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, io ho ben notato ch'ella si è rivolto non soltanto all'onorevole Ferrarese ma a quasi tutti i settori della maggioranza adoperando il plurale. Considerando perciò la sua reazione, nella migliore delle ipotesi, sproporzionata alla causa che la ha determinata, confermo il richiamo all'ordine.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1063):

Presenti e votanti 343
Maggioranza 172
Voti favorevoli 252
Voti contrari 91

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1064):

Presenti e votanti 343
Maggioranza 172
Voti favorevoli 253
Voti contrari 90

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (*Approvato dal Senato*) (1220):

Presenti e votanti 343
Maggioranza 172
Voti favorevoli 252
Voti contrari 91

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Ariosto — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castellarin — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Geraci — Germani — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — La Pira — La Rocca — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier —

Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza.

Maglietta — Magnani — Mannironi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattei — Mazzali — Melis — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montelatici — Montini — Morelli — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Palmieri — Parente — Pastore — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Storchi — Stuani.

Tambroni — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Cavallotti.

Farinet.

Giovannini — Girolami — Guariento — Guerrieri Filippo.

Lucifredi.

Manuel-Gismondi — Mastino Gesumino — Moro Francesco.

Perrone Capano.

Raimondi.

Saggin — Salvatore — Sammartino.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Presidente della I Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri: « Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici » (1318), della quale la Camera, nella seduta di ieri, ha deliberato la presa in considerazione approvando la procedura d'urgenza, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di un disegno di legge.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio.* Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e pensionati statali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione delle proposte di legge sulla proroga dei contratti agrari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Grifone, Zanfagnini, Negri, D'Amico, Gullo, Nasi, Lopardi, Cerabona, Bianco e Boldrini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 3-*quater:*

« Nei contratti di mezzadria classica, e nei contratti di mezzadria impropria, colonia par-

ziaria e compartecipazione, la ripartizione dei prodotti ha luogo, nelle misure rispettivamente stabilite dalla legge 4 agosto 1948, numero 1094, e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 311, all'atto del raccolto per i prodotti divisibili in natura, ed all'atto della vendita per i prodotti fisicamente indivisibili ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di illustrarlo.

MICELI. Il nostro emendamento aggiuntivo 3-*quater* si riferisce all'applicazione delle disposizioni sulla mezzadria classica e sulla mezzadria impropria.

Può sorgere l'obiezione, e credo che qualcuno la solleverà, che in sede di proroga non dobbiamo interessarci di come e se vengano applicate le norme della mezzadria classica e impropria. Ora, prima di tutto la discussione e la votazione dell'articolo 3-*bis* ha oggi dimostrato, a parere del ministro e della maggioranza, che, quando nell'applicazione della legge si notano inconvenienti o quando sopravvenga qualche fatto nuovo, è opportuno rimediare in sede di rinnovazione delle leggi stesse. In altra occasione il ministro ha detto che la proroga rappresenta la cornice ma deve esservi il quadro, il contenuto.

Cosa proroghiamo noi? Proroghiamo delle disposizioni e dei contratti di mezzadria impropria, di mezzadria classica e di affitto a coltivatore diretto.

Domandiamoci se il contenuto di questa cornice di proroga, le disposizioni dei contratti che noi proroghiamo, sia effettivamente applicato: diversamente noi proroghiamo qualche cosa che in pratica non ha applicazione.

Voi sapete che i contratti che proroghiamo non sono più regolati dalla volontà delle parti, ma da norme legislative: il contratto di mezzadria impropria è regolato dalla legge n. 311 del 1944; e il contratto di mezzadria classica è regolato dal lodo De Gasperi, che poi si è trasformato in tregua, e in legge nell'agosto 1948.

Si è notato che, sia nell'applicazione delle disposizioni sulla mezzadria impropria, sia nell'applicazione della tregua, trasformatasi nella legge dell'agosto 1948, si sono avuti inconvenienti seri, i quali praticamente hanno in molti casi reso inoperanti tali disposizioni.

Io non ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro che pochi giorni or sono, in occasione di alcune controversie sorte in Toscana, specie per la vendita del bestiame e per la divisione del realizzo, il ministro stesso ebbe ad assicurare ad una commissione di mezzadri, a lui rivoltasi per far presenti questi inconvenienti, che in sede di proroga si sarebbe tentato di introdurre il principio che la suddivisione dei prodotti e dei realizzi sarebbe avvenuta secondo la legge nel momento del raccolto o della vendita.

Ora noi nel nostro articolo 3-*quater* abbiamo tradotto in disposizione di legge l'impegno del ministro. Per i contratti di mezzadria impropria noi proponiamo che la suddivisione avvenga secondo l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 311, il quale stabilisce che nella mezzadria impropria, in caso di mancata partecipazione del concedente alle spese colturali, la divisione debba avvenire nella misura di quattro quinti a favore del colono e di un quinto a favore del concedente; nel caso, invece, di partecipazione alla metà della spesa, nella misura rispettivamente del 60 e del 40 per cento.

Il ministro e la maggioranza potrebbero dirci che, se questo è stabilito da una legge dello Stato, è inutile ripeterlo in altra legge.

Se tuttavia noi proponiamo tale precisazione non è per il gusto di ripeterci, ma per aver riscontrato che l'articolo 1 del decreto 19 ottobre 1944 non ha applicazione. Nel Mezzogiorno d'Italia succede che, all'atto della divisione dei prodotti sull'aia, il proprietario sostiene che non ricorrono gli estremi di applicazione dell'articolo 1 del citato decreto, perchè vi è la speciale feracità del terreno, v'è il concorso alle spese da parte del proprietario (in quanto egli paga i contributi unificati), ecc.; e con ciò egli obbliga il contadino a continuare a dividere i prodotti allo stesso modo di prima, invitandolo a rivolgersi, nel caso che lo voglia e che ritenga doversi applicare a suo favore la legge n. 311, alle commissioni specializzate.

Ora noi non intendiamo invertire le parti. Noi abbiamo fatto queste leggi, perchè abbiamo riconosciuto che nella contrattazione privata la bilancia pendeva dalla parte del concedente, ed abbiamo cercato di ristabilire l'equilibrio con una disposizione legislativa favorevole al colono del sud. Ora, se il contadino deve iniziare un giudizio per pochi chilogrammi di grano, è evidente che le stesse spese per iniziare la lite lo sconsiglieranno; e ciò specialmente se consideriamo il colono dell'Italia meridionale, il quale deve percorrere lunghi tragitti per raggiungere la sede delle commissioni specializzate.

Potrei citare esempi di rinunzia completa alla controversia in atto, o per appello del

proprietario, o perchè i prodotti sono da anni depositati, ammassati, o perchè sono già nelle mani del concedente: tutti motivi per i quali il contadino non trova più conveniente continuare la lite. Solo in qualche caso il contadino applica la legge e divide sull'aia nella misura stabilita. Ma in tal caso non deve essere soggetto a procedimenti penali per appropriazione indebita! Orbene, io potrei citarvi molte cause attualmente in corso (ve ne è una in Cassazione la settimana prossima), nelle quali, quando il contadino pretende di dividere sull'aia secondo la legge, viene accusato di appropriazione indebita, viene arrestato, gli viene sequestrato il prodotto, e, nella migliore delle ipotesi, subisce, è soggetto a subire un processo penale. Perchè l'articolo 1 della legge 19 ottobre 1944, n. 311 sia applicato noi dobbiamo fare in modo che il contadino possa dividere sull'aia senza poter essere sottoposto a procedimento penale, lasciando al proprietario l'onere di diventare attore di una lite giudiziaria davanti la commissione.

Passiamo alla mezzadria classica: essa è stata trattata nella legge 4 agosto 1948, nella quale è detto che su tutti i prodotti e sui realizzi dell'azienda mezzadrile il 53 per cento va al mezzadro e il 47 per cento al concedente. Noi ci domandiamo: avviene tutto questo? Avviene dove le organizzazioni sindacali si impegnano in una lotta aspra per imporre il rispetto della legge, ma in molte parti d'Italia non avviene, perchè il proprietario invita il contadino a dividere sull'aia, sì, ma al 50 per cento, mentre il 3 per cento promette di registrarlo sul libretto colonico. Questo poteva essere giustificato quando vi erano gli ammassi, ma non oggi.

Veniamo, ora, alla questione della vendita del bestiame, questione che è ben conosciuta dall'onorevole ministro e che ha determinato l'intervento della Commissione e la promessa alla quale ho accennato. Quando si vende il bestiame il concedente non dà al mezzadro il 53 per cento né il 50 per cento del realizzo: intasca tutta la somma e la segna sul libretto colonico. Voi sapete che vi sono libretti colonici i cui conti non vengono chiariti dal 1943; ciò che vuol dire che il concedente dispone dei denari del mezzadro. E questo accade mentre il mezzadro ha maggiormente bisogno di moneta liquida per sostenere le spese della conduzione dell'azienda!

Ora, noi chiediamo che, per le vendite di questi prodotti che sono indivisibili, non ci si allontani dal principio che la divisione avvenga al momento del realizzo, momento nel quale il 53 per cento andrà al mezzadro e il 47 per cento al concedente. Noi riteniamo di nulla chiedere di straordinario. L'unica accusa che ci si può fare è questa: che con l'includere nella proroga questa norma si ripeterebbero disposizioni già contenute in altre leggi. Ma sono tanti gli inconvenienti che si presentano (per mancanza di precisione nelle altre leggi e per inesistenza del regolamento a cui il Governo era impegnato) che vale la pena di precisare queste norme – anche a costo di essere accusati di ripetizione in una legge che, come questa, ha carattere del tutto transeunte – anzichè rendere difficile e laboriosa la realizzazione di riconosciuti diritti per migliaia e migliaia di famiglie contadine.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

TRUZZI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione, pur apprezzando le ragioni che l'onorevole Miceli ha addotte, e proprio perché lo stesso onorevole Miceli ha dovuto riconoscere che noi dovremmo ripetere disposizioni che sono attualmente vigenti, non ritiene di accettare il suo articolo aggiuntivo; e ciò anche per il modo come è formulato l'articolo, il quale dice: «... per i prodotti divisibili in natura ecc.» Devo far notare che questa formulazione si presta a interpretazioni curiose ché i prodotti divisibili sono anche i prodotti che non si possono dividere giornalmente. Per esempio, il latte, pur essendo divisibile, non lo si può dividere giornalmente, perché le attrezzature delle latterie sociali sono in comune, ed esse verrebbero ad essere gravemente danneggiate. Non è possibile, anche se divisibili in natura, pensare di dividere giornalmente certi prodotti.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'onorevole Miceli ha in fondo ammesso che l'articolo da lui proposto è pleonastico. Esso, infatti, nulla aggiunge agli articoli 2155 e 2156 del codice civile. L'articolo 2155 dice che i prodotti sono divisi in natura sul fondo con l'intervento delle parti.

MICELI. In quale misura?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La misura è quella prevista dalle leggi vigenti. Non vi è bisogno di dirlo in ogni legge che i prodotti si dividono al 53 per cento. L'articolo 2156 dice che la divisione si effettua sul ricavato della vendita, dedotte le spese. Le disposizioni del codice civile sono molto chiare; se nell'articolo ora proposto vi fosse qualcosa di diverso, l'onorevole Miceli

avrebbe dovuto evitare di usare una parola (« pleonasmo ») che può indurre in errore la Camera.

Nell'articolo 10-*bis* del disegno di legge sui contratti agrari, già approvato dalla Camera, in cui si regolano le ripartizioni dei prodotti, si seguono gli articoli 2155 e 2156 del Codice civile, con opportuni chiarimenti. Invece, in questo articolo 3-*quater* proposto dall'onorevole Miceli si seguono gli articoli 2155 e 2156 con dichiarazioni tali da far creare una grossa confusione.

Mi sembra pertanto sia bene rimanere nella situazione attuale e che, se modificazioni debbono essere apportate, ciò si faccia in sede di riforma generale. Anzi, può darsi che l'articolo 10-*bis* abbia introdotto, rispetto agli articoli 2155 e 2156, qualche modifica; ma non è questa la sede opportuna per discuterne.

Quanto ai casi enunciati dall'onorevole Miceli, essi confermano che il suo articolo prevede una grossissima confusione; si parla ad esempio di vendita del bestiame: ma non è sempre detto che tale vendita dia un prodotto divisibile.

Con l'articolo proposto dall'onorevole Miceli si creano – ripeto – delle complicazioni allo stato attuale della legislazione. Se vogliamo fare qualcosa di serio, aspettiamo la legge generale che fra giorni verrà in discussione alla Camera, avendone la Commissione terminato l'esame.

Perciò io prego la Camera di respingere questo emendamento.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. A nome dei presentatori dell'articolo 3-*quater*, dichiaro di ritirare l'articolo stesso; vogliamo però ricordare all'onorevole ministro la necessità che questa materia trovi sollecita regolamentazione in quel famoso regolamento previsto dall'articolo 14 della legge 4 agosto 1948, che ancora oggi non abbiamo!

Noi ritiriamo questo articolo unicamente per evitare un voto contrario che pregiudicherebbe la soluzione del problema, ma preghiamo che questo regolamento definisca al più presto una materia così spinosa da comportare molte denunce e financo arresti per appropriazione indebita: nella maggior parte dei casi questi arresti sono dovuti proprio ad una errata interpretazione delle norme che regolano la divisione del prodotto.

DI VITTORIO. In realtà hanno sempre ragione i proprietari! (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Circa l'emanazione del regolamento in questione, l'onorevole ministro può darci qualche assicurazione?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La questione non è tanto di regolamento, quanto di diritto sostanziale (diritto di vendere, diritto alla ripartizione, circa il modo di dividere, ecc.). E questa questione di diritto sostanziale è regolata dall'articolo 10-*bis* della legge di carattere generale, che è stata già approvata dalla Camera, articolo che non può entrare in vigore perché la legge deve essere prima approvata dalla Camera e poi dal Senato. Questa questione non possiamo risolverla comunque con un regolamento. Vi sono questioni riguardanti il capitale-bestiame, ecc., ma le questioni ripetutamente sottopostemi non vengono risolte che con la legge di carattere generale.

Io sarei per l'adozione temporanea di un provvedimento il quale riguardasse in modo particolare la chiusura dei conti colonici, per facilitare questa chiusura che da molti anni è stata ritardata.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Prendiamo atto della concordanza dell'onorevole ministro sulla opportunità di sottoporre alla Camera un provvedimento che riguardi la chiusura dei conti colonici; e riteniamo che quanto ha affermato l'onorevole ministro costituisca un impegno da parte sua.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vedremo poi la formulazione precisa.

PRESIDENTE. L'articolo 3-*quater* essendo ritirato, si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le spese dipendenti dall'applicazione della presente legge sono a carico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Alla erogazione di esse si procederà mediante emissione di ordine di accreditamento a favore dei prefetti nelle cui province hanno sede le sezioni specializzate del tribunale competenti per le controversie relative alla presente legge.

« Il ministro del tesoro è autorizzato ad ad apportare al bilancio le occorrenti variazioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, io non vorrei fare cosa ingrata a lei; vorrei solo avere l'opportunità di fare una dichiarazione sull'insieme di questa legge.

Molte volte l'opposizione è accusata di fare l'opposizione per l'opposizione, di respingere qualsiasi provvedimento indipendentemente dal suo valore intrinseco soltanto per opporsi al Governo, e ciò per una ragione strettamente politica.

Questa legge e l'atteggiamento che noi abbiamo tenuto a proposito di essa dimostrano il contrario. Infatti noi nel complesso approviamo questa legge e la votiamo: solo facciamo le più ampie riserve sull'articolo 3-*ter*, che è stato un momento fa approvato dalla Camera. Io vorrei attirare l'attenzione non soltanto del Governo ma dei colleghi della maggioranza sul fatto, senza precedenti nella storia, che un provvedimento di riforma agraria che – grande o piccolo, legale o extralegale – in tutti i paesi sinora è sempre consistito nel fatto di immettere un numero più o meno grande di contadini nella terra, cioè di favorire o il possesso o la conduzione della terra da parte dei contadini; sul fatto inaudito, dicevo, che, per la prima volta nella storia sociale delle riforme, io credo, per effetto di una riforma agraria, cioè di una riforma diretta a favorire i contadini contro i grandi proprietari fondiari, si abbia questo risultato: che un certo numero di contadini già precedentemente immessi nella terra ne saranno scacciati senza alcuna condizione. Questo è quanto è stato votato dalla Camera.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma questo si può dire nei comizi, non qui dentro. (*Commenti*).

DI VITTORIO. L'articolo 3-*ter* ch'è stato approvato è contrario agli interessi dei contadini ed è anche inapplicabile, perchè, a meno che non si voglia ricorrere a metodi di violenza feroce, non sarà possibile – e chi ha una certa dimestichezza con questi problemi può comprenderlo bene – cacciare questi contadini dalle terre, quando da un anno o due essi vi si trovano e quando su di esse hanno fatto lavori onerosi in previsione di una concessione di più lunga durata.

Ma con ciò non vogliamo contrastare la riforma agraria che verrà alla Camera. D'altronde, se non vi fosse stato questo articolo, la legge non si sarebbe forse potuta egualmente varare? La si sarebbe potuta varare certamente, anche in questo caso; solo che si sarebbe detto ai contadini: vi facciamo non questo ma quest'altro trattamento, pur di non mettervi sulla strada. Voi invece venite a stabilire la possibilità di cacciare questi contadini senza alcun riguardo per la loro situazione particolare.

Io vorrei pertanto provocare una dichiarazione da parte dell'onorevole ministro, perchè egli ci assicuri che, nonostante l'approvazione dell'articolo 3-*ter*, l'ente per la riforma, nel momento in cui dovesse trovarsi nella necessità, per realizzare la riforma stessa, di estromettere questi contadini dalla terra che essi hanno in conduzione, troverà, ciò non ostante, un sistema per non cominciare col commettere un'ingiustizia; un sistema per tenere nella dovuta considerazione ogni particolare situazione, così che questi contadini non siano estromessi dalle loro terre.

Ciò ci tranquillizzerebbe di più nel voto favorevole che ci accingiamo a dare alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho che da confermare quanto ho già detto in sede di discussione dell'articolo 3-*ter*.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 5 testè letto.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento. Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Cecchetini. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di parlare sul bilancio dei lavori pubblici a nome del gruppo parlamentare a cui mi onoro di appartenere.

Ho potuto rilevare, in un esame sommario del bilancio in discussione, le caratteristiche essenziali di esso: gli stanziamenti complessivi e i residui che vi appaiono. Gli stanziamenti complessivi, se nel 1948-49 erano di 173,6 miliardi, nel 1949-50 diminuivano a 114 per ridursi ulteriormente nel 1950-51 a 103 miliardi e 600 milioni. I residui a fine esercizio, invece, hanno accennato ad aumentare: nel 1948-49 eravamo sui 189,8 miliardi; nel 1949-50 essi salivano a 277, mentre nell'esercizio in corso questa determinazione dei residui è stata molto discussa perché vi è chi afferma ch'essi sono aumentati e chi diminuiti. Fatto si è che bisognerà attendere la fase consuntiva per avere una parola decisiva in proposito.

Queste cifre ci hanno lasciato perplessi. Ci siamo chiesti ansiosamente se attraverso l'opera, direi quasi magica, delle ragionerie dei ministeri non si giunga alle volte ad ottenere un effettivo aumento delle « possibilità di lavoro ». A noi interessa essenzialmente questa conclusione, poiché non possiamo chiudere gli occhi di fronte agli enormi bisogni che il paese ci presenta ogni giorno.

Al Senato è stato affermato da oratori della maggioranza che, nonostante la diminuzione degli stanziamenti in bilancio, l'importo totale dei lavori eseguibili è aumentato. Nel fatto si è potuto apprendere che nel 1948-49 i lavori eseguibili ammontavano a 436 miliardi; a 487 ammontavano quelli dell'esercizio successivo, mentre nell'attuale esercizio essi verrebbero determinati, all'ingrosso, sui 535 miliardi.

E allora, se ciò fosse, posta questa realtà in relazione col continuo aumento dei residui, noi dovremmo concludere che esiste una profonda « carenza di funzionalità » del Ministero dei lavori pubblici; carenza che influirebbe decisamente sulla possibilità di rendere tempestivamente operanti le leggi che il Parlamento vota.

Ella comprende, onorevole ministro, come il mio gruppo sia ansioso di conoscere la sua opinione precisa in proposito, poiché è su questo punto che si imposta tutta la discussione e tutta l'impostazione del bilancio del Ministero a lei affidato.

In particolare ci lascia pensosi l'ammontare di questi residui per l'indeterminatezza della loro natura, indeterminatezza che non ho saputo chiarire, lo confesso, nelle cifre del bilancio che abbiamo avuto sott'occhio. E in questa incertezza non mi sono trovato solo, poiché abbiamo potuto rilevare che gli stessi relatori per la maggioranza della Camera e del Senato non si sono trovati d'accordo.

Già l'anno passato, a questo proposito, parlando sul bilancio del medesimo Ministero, mi domandavo: « Sono residui veri e propri, e quindi differenza fra preventivo e consuntivo di opere già eseguite, oppure sono somme già stanziate e non ancora impegnate formalmente »? Vedremo se ella, onorevole Aldisio, mi onorerà di una risposta in merito: l'anno scorso il suo predecessore credette bene di non rispondere a questa mia domanda

E infine: vi è un po' di tutto questo. o v'è anche dell'altro? Forse vi è stato un residuo di quella amministrazione postbellica più o meno raffazzonata?

Mi auguro che ella sarà così gentile da chiarirci questi dubbi.

Noi non siamo del parere di alcuni oratori che vedrebbero la risoluzione di questo problema dei residui in una diminuzione del numero dei capitoli del bilancio, onde avere una maggiore agilità di azione, nel tentativo di migliorare l'utilizzazione dei fondi a disposizione. In una materia così delicata io, anzi, sono del parere opposto; e le do atto di ciò, perché denota in lei una sensibilità maggiore. Non si può attribuire a Tizio o a Caio la facoltà di spostare a piacere le cifre di un bilancio. Non vi è forse la possibilità di ricorrere a variazioni del bilancio stesso? E se queste richiedono tempestività, non vi è la possibilità da parte del ministro di chiederne la discussione con urgenza? Per questi motivi, dunque, riteniamo di accettare, onorevole ministro, l'impostazione che ella ha dato al bilancio.

Noi siamo convinti che tutta l'organizzazione tecnico-burocratica a lei affidata debba essere in qualche modo modernizzata e snellita. Questa necessità trova conforto, oltre che nelle considerazioni dianzi esposte, anche in alcuni casi particolari a mia conoscenza. Accennerò, come primo esempio, alla lentezza con cui si rende operante la famosa legge n. 589 dell'agosto scorso.

Vediamo la procedura che si richiede per usufruire di queste previdenze.

I comuni che hanno opere pubbliche da realizzare devono, in un primo tempo, inviare

al suo Ministero i progetti di massima. Il Ministero approva o meno ed in caso positivo le opere vengono ammesse a fruire del contributo statale, nel quadro generale delle opere pubbliche. Successivamente il progetto torna al comune, affinché questo rediga il progetto definitivo. Nel frattempo il Ministero scrive alla Cassa depositi e prestiti affinché offra i propri servigi al comune per il finanziamento dell'opera. Per questa particolare procedura, io le do atto, onorevole Aldisio, che ella si è già posto il problema di accelerare i beneficî ed in proposito ha cercato di evitare la lentezza di questa fase procedurale creando una commissione di collegamento tra il suo dicastero e la Cassa citata. Il progetto definitivo dal Ministero ritornerà al comune col visto prescritto o con la proposta di modifica, senza di che non si potrà dar corso alla costruzione. Si rifletta un momento al tempo necessario per giungere a questo punto finale, anche quando tutto vada bene!

Un altro esempio di lentezza burocratica riscontrato nel suo dicastero è l'attuazione della legge del dicembre scorso a favore dei colpiti dal terremoto in alcune province d'Italia. La legge, se non erro, fu appunto approvata nel dicembre scorso; essa fu ripresentata successivamente al Parlamento perché la data di applicazione di essa, precisamente per quanto si riferiva alla presentazione delle domande di risarcimento dei danni, risultava errata. Comunque anche questa successiva revisione è già avvenuta da quattro o cinque mesi e, almeno fino a cinque giorni fa, nessuna somma é stata erogata dal centro ai provveditorati regionali alle opere pubbliche incaricati al pagamento dei danni stessi.

Non ritengo opportuno prolungare la casistica: ognuno dei colleghi che mi fa l'onore di ascoltarmi potrà avere altri episodi da citare in questa materia. Ripeto semplicemente come da ciò scaturisca la necessità di modernizzare i servizi del dicastero dei lavori pubblici. Questa necessità è stata rilevata da più parti in quest'aula ed in proposito sono state presentate anche delle proposte concrete di riforma del dicastero. Il mio partito ritiene peró che tali riforme non possano attuarsi da un giorno all'altro. È necessario procedere per gradi per non distogliere e rovinare anche quel po' di buono che esiste.

Noi premetteremmo intanto una preparazione, direi quasi psicologica, degli organi ministeriali interessati. Si dovrebbero cioè, in primo luogo convincere i suoi collaboratori diretti e indiretti, più vicini e più lontani, della ineluttabilità di una riforma di questo genere; far loro rilevare, cioè, l'inderogabilità di un avvicinamento del centro con la periferia, aumentando decisamente le competenze degli organi periferici come primo passo sostanziale verso questa modernizzazione del dicastero a lei affidato, onorevole Aldisio.

So di una recente convocazione che ella ha fatto dei 17 provveditori alle opere pubbliche d'Italia e del magistrato alle acque di Venezia; so del buon esito ottenuto; e so anche delle ripercussioni favorevoli che in provincia ha avuto questa convocazione.

Penso però vi sia una carenza in quella che può essere l'attendibilità e la forza di decisione di questo consesso, perché non è previsto, per esso, un qualcosa che lo riconosca ufficialmente, sia pure come consiglio avente voto consultivo. Formuliamo voti affinché ella prenda in esame questa proposta, riassunta in un ordine del giorno che ho presentato alla Camera e che – per questa parte – ritengo di avere già svolto.

La creazione di questo consiglio con voto consultivo non dovrebbe tuttavia apparire come una mancanza di fiducia negli organi centrali dell'amministrazione. Non occorre essere grandi psicologi, ma avere un po' di esperienza in materia, per immaginare come una risoluzione di questa natura incontri difficoltà proprio negli organi centrali, che vedono in parte ridotto il loro attuale potere.

Ma, ritornando all'argomento del decentramento, riteniamo indispensabile giungere subito, in attesa della riforma ventilata, all'aumento della competenza a decidere degli organi periferici. In altre parole, bisogna avere maggior fiducia nei collaboratori e nei funzionari che stanno alla periferia, appartengano essi ai provveditorati alle opere pubbliche ovvero agli uffici provinciali del genio civile. Essi hanno la competenza e l'esperienza per meritarsi questa fiducia, che vorremmo fosse loro riconosciuta non soltanto ai fini dello snellimento del lavoro e dei servizi, ma anche allo scopo di moralizzare certi ambienti dell'amministrazione centrale, nei quali l'opinione pubblica dice – e non saremmo dei politici se non accusassimo questo fatto – che vi sia del marcio. Io non ho personalmente elementi per affermare una cosa simile.

Affermo solo che l'opinione pubblica dice che in certi settori dei varî ministeri circolano le famose « bustarelle » di color giallo: giallo per il colore della busta e giallo per quel senso di scandalismo che ne deriva.

Ora, in periferia, i funzionari sono più vicini agli organi di controllo dell'opinione pubblica. Se ci fosse, per caso, un disonesto, credete a me, in provincia si identificherebbe o prima o dopo!

Noi dunque proponiamo che la competenza dei provveditori regionali alle opere pubbliche sia convenientemente aumentata. Oggi mi sembra che essi possano decidere per i lavori in appalto per somme fino a 30 milioni.

Proponiamo che questi trenta milioni siano moltiplicati e che si giunga a oltre 100 milioni; analogamente bisognerà elevare la possibilità di decidere degli ispettori regionali e degli ingegneri capi del Genio civile, in proporzione all'aumento di competenza dei provveditori regionali. Proponiamo inoltre che siano affidate a questi uffici periferici tutte le mansioni tecniche nei riguardi degli enti locali e dell'edilizia in generale.

Siamo convinti che si compirebbe un passo notevole verso lo snellimento dei servizi così come la tecnica e la vita moderna esigono oggi, perchè noi abbiamo un po' la impressione che in fatto di burocrazia siamo ancora alla diligenza, mentre possiamo avere a disposizione degli elettrotreni con aria condizionata....

Una voce all'estrema sinistra. Qualora funzioni l'apparecchio.

CECCHERINI. ..... sì: qualora l'apparecchio di condizionamento dell'aria funzioni.

Certo, per questi nuovi importanti e delicati compiti è indispensabile potenziare ed aumentare il numero dei tecnici a disposizione degli organi periferici.

Il nostro relatore nella sua pregevole relazione ha illustrato ampiamente la situazione del personale, il numero degli avventizi che ancora, non dico vivono, ma vegetano in certi uffici in uno stato morale depresso e affatto inclini a dare continuamente quanto loro si richiede.

Affermo e trovo che questa è l'opinione un po' di tutti, che così non si possa andare avanti.

Mi si dice che un ingegnere capo sezione del genio civile di Milano sia direttore di lavori di oltre 100 opere contemporaneamente in corso di costruzione.

Ora, voi capite, onorevoli colleghi, che di fronte ad una massa di incarichi di questo genere, il direttore dei lavori non è più l'ingegnere capo sezione, ma è il povero assistente di gruppo *C* o magari avventizio, che si trova, sui lavori.

Da ciò scaturisce la necessità di alleggerire nei settori marginali quanto sia possibile il lavoro degli organi periferici, affinchè essi possano essere in grado di far fronte validamente ai maggiori incarichi che sempre più vengono loro affidati.

Torna qui a proposito che io riferisca un colloquio che ho avuto sia con il ministro delle finanze, sia con il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici circa la possibilità di riconoscere ai provveditori regionali alle opere pubbliche la facoltà di ricorrere agli uffici tecnici erariali per quegli incarichi di progettazione e direzione dei lavori che riguardano in generale immobili di proprietà del demanio dello Stato, in particolare delle amministrazioni finanziarie, in quanto spesso il genio civile non può far fronte alle richieste continue delle amministrazioni dello Stato in questo campo, appunto perchè oberato di compiti notevolmente più importanti ed impegnativi.

È bene porre in chiaro che attuando questa proposta non si determinerebbe nessuna variazione nelle competenze e nei bilanci dei ministeri interessati, perchè ciò non significherebbe altro che un riconoscere intanto una situazione di fatto esistente oggi, poichè a me risulta, ad esempio, che per il palazzo degli uffici statali di Como, il provveditore regionale alle opere pubbliche della Lombardia ha affidato la progettazione e l'esecuzione dei lavori ai tecnici erariali di quella città. Analogamente è avvenuto per Firenze, per Verona, per Arezzo e per altre città di cui mi sfugge il nome.

Si tratterebbe, dunque, di regolarizzare una prassi ormai acquisita.

È utile aggiungere che questi lavori dovrebbero sempre svolgersi sotto il controllo dei provveditori regionali alle opere pubbliche.

Queste sono le proposte che il mio partito a mio mezzo si permette di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro, nell'intento di poter contribuire modestamente, ma lealmente, alla risoluzione di un grosso problema, come quello della modernizzazione delle funzioni tecnico-amministrative del dicastero dei lavori pubblici.

Passo ad esaminare brevemente alcuni capitoli del bilancio in esame. Per quanto riguarda l'edilizia statale e sovvenzionata, esiste già una trattazione ampia e documentata; mi sembrerebbe fare, direi quasi, della vuota retorica se dovessi insistere su questi punti, ripetere cifre e percentuali che dimostrano la carenza dei vani di abitazione, con tutto quel che segue.

Debbo soltanto far rilevare che l'iniziativa privata nel campo della ricostruzione edilizia si è limitata a casi che interessano un piccolo settore del popolo italiano: il più ricco. Emerge quindi la necessità che lo Stato intervenga per venire incontro ai bisogni della grande maggioranza del popolo italiano, soprattutto per la costruzione di case per i poveri, per i meno abbienti.

In proposito non mi limito ad enunciare un problema che ella stessa ha già sentito, poichè risulta imminente la distribuzione al Parlamento di un progetto di legge in questo senso. Desidero però farle noto la necessità che noi ravvediamo di richiedere l'urgenza di questo provvedimento, affinchè si possano attuare al più presto possibile queste disposizioni che vanno incontro soprattutto alle classi più bisognose del popolo italiano.

Sull'edilizia scolastica anche ieri abbiamo udito da alcuni colleghi una lunga serie di dati statistici riflettenti la situazione veramente tragica in cui ci si dibatte nel nostro paese. Io avevo accennato lo scorso anno, in un intervento sul bilancio dei lavori pubblici, alla necessità di un intervento diretto dello Stato per far fronte – per evidenti fini politici – alle necessità, che in questo settore edilizio sono acute, delle zone di confine dell'Italia nord-orientale. Pensavo che fosse stata sufficiente la segnalazione per determinare l'intervento del Governo sotto una forma o sotto un'altra. Mi sono sbagliato. Naturalmente non ne posso muovere appunto a lei perchè non era il ministro in carica allora. Fortunatamente, però, alcuni colleghi hanno presentato in proposito una proposta di legge. Debbo unirmi ad essi affinchè sia riconosciuta l'urgenza di varare questa legge.

I colleghi che mi ascoltano dovranno perdonarmi se insisto su un problema che può apparire di natura particolare, ma che invece credo sia di natura nazionale. Il fatto è che da ogni banco di quest'aula e anche del Senato si elevano spesso inni di solidarietà, di affetto verso le popolazioni della Venezia Giulia. Però al momento di concretizzare in aiuti queste espressioni, che non dubito non siano sincere, tutti si tirano indietro. Questa è la verità sacrosanta; non è per amore di polemica che io affermo questo.

Al riguardo vi sono dei dati di fatto ben precisi: nell'esercizio che sta per finire nessuna opera della provincia di Gorizia ha goduto del contributo previsto dalla legge n. 589. Sarei felicissimo se ella, onorevole ministro, potesse dimostrarmi il contrario.

L'opinione pubblica isontina, parte della quale ho l'onore di rappresentare in questa aula, accenna a scoramenti non certo lusinghieri nei confronti del nostro Governo. È mio dovere segnalare questo perchè ritengo che la questione esuli dal campo provinciale ed assuma un aspetto di natura e di dignità nazionale. Sì, nazionale, perchè quando vediamo, al di là del confine di Gorizia-Monte Santo, la Jugoslavia costruire la nuova Gorizia e noi, sul territorio rimastoci, dirimpetto a quelle opere, mostriamo ancora le travi bruciacchiate dagli incendi della guerra e le innumerevoli distruzioni edilizie...

MATTEUCCI. Ma la Jugoslavia ha un piano e noi non abbiamo nulla.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. ...ha un piano inclinato!

CECCHERINI... noi non possiamo non deplorare vivamente un tale stato di cose.

Un altro settore del bilancio vorrei toccare, ed è quello delle opere marittime.

Il ministro della marina mercantile ci segnalava la necessità di provvedere – in una riunione di tecnici del mio partito – tempestivamente alla sistemazione di un notevole quantitativo di porti pescherecci o di rifugi che la guerra, di fatto, ha distrutto. Del resto anche il nostro relatore, nella sua relazione, ha opportunamente posto in rilievo il problema; e noi siamo dello stesso suo parere. Ma abbiamo delle apprensioni nella esecuzione di quanto auspicato dall'onorevole Garlato; apprensioni che lealmente, come è nel nostro costume, denunciamo alla Camera.

Sembra che si voglia investire una notevole somma di danaro a disposizione del Ministero dei lavori pubblici – e si tratta di un buon pizzico di miliardi – nella costruzione di un porto che si troverebbe a non più di 50 chilometri da un grande porto già in piena attività, anzi forse uno dei meglio attrezzati del Mediterraneo intero.

Noi pensiamo che una tale somma potrebbe essere meglio utilizzata se destinata ai piccoli porti delle coste italiane, soprattutto di quella parte della costa che è priva di grandi porti, come per esempio le coste adriatiche.

Ho visitato ultimamente, proprio con il ministro Simonini, una parte dei porti dell'alto Adriatico, ed ho visitato, in particolare, Porto Nogaro, dove il Governo ha già speso centinaia di milioni. Manca un ulteriore intervento, piccolissimo, nei confronti di quello che è stato il primo intervento, per sistemare definitivamente questo piccolo porto, che ha alle spalle una ampia zona convenientemente

industrializzata, e su questo il nostro relatore, che è di quelle terre, potrà far fede. Non lasciamo le cose a mezzo; perderemmo il frutto di quanto già è stato speso.

Un altro settore vorrei toccare in questa mia esposizione: è il settore degli impianti idroelettrici. Secondo me tra i più importanti compiti del Ministero dei lavori pubblici è quello del potenziamento degli impianti stessi.

Qui noi vediamo intanto l'estrema necessità che si riesaminino le competenze dei vari Ministeri interessati in questo argomento. Vi sono ben quattro Ministeri che interferiscono, in un modo o nell'altro, nella assegnazione, nello sfruttamento, nella distribuzione della energia elettrica prodotta dagli impianti idroelettrici.

Bisogna arrivare ad una precisazione ben netta, ad una regolamentazione nuova della materia, tutto coordinando.

Fa testo, sulla concessione di acque per forza motrice, la legge del 1933, modificata, mi pare, nel 1946. Specialmente in questi ultimi tempi vi sono stati degli sforzi, da parte dei vari governi succedutisi dalla liberazione ad oggi, per cercare di entrare nel merito di questa nuova regolamentazione.

Ho sott'occhio un disegno di legge presentato un anno fa al Senato, disegno di legge d'iniziativa governativa che poi è rimasto insabbiato !

Ne era preannunziato un altro di recente, ma io non ho avuto il bene di poterne prendere visione; sarà mia cura prenderne visione quando il Governo riterrà opportuno distribuirlo alle Camere.

Certo, in argomento c'è da tener presenti gli enormi interessi che in questa materia si intersecano e si accavallano; interessi che nulla hanno a che vedere con quelli della collettività e quindi con quelli dello Stato; ma che, ciò nonostante, riescono sempre, più o meno, a farsi sentire.

So che su questo terreno l'onorevole Aldisio è un macigno. Gliene diamo volentieri atto: stia sicuro che il nostro partito in questo campo lo spalleggerà sempre.

Come si presenta oggi l'industria, idroelettrica, dal punto di vista degli impianti di produzione, cioè per quello che compete al Ministero dei lavori pubblici ?

Siamo con una produzione media aggirantesi intorno ai 25 miliardi di chilowattore all'anno.

Gli impianti ancora in costruzione, qualche mese fa almeno, interessavano una potenza di circa 700 mila chilowatt.

È possibile un incremento di opere in questo settore ? Siamo scettici, lo diciamo subito, perché possiamo affermare in pura linea di larga approssimazione come le cadute di acqua, almeno quelle perenni, sono oggi quasi tutte sfruttate per simili scopi.

FARALLI. E il metano ?

CECCHERINI. Il metano non è acqua.

FARALLI. Cosa vuol dire ?

CECCHERINI. Che non è qui il momento di parlare di gas combustibili ! Gli impianti che possono ancora costruirsi hanno carattere speciale ed in gergo tecnico si chiamano impianti di compensazione: cioè, il loro sfruttamento è limitato a certi periodi dell'anno, quanto più si manifesta la carenza di disponibilità di energia elettrica da distribuire; impianti che hanno una ragione di essere, e quindi ragione di costruirsi, solo se sono inclusi in un ampio quadro di distribuzione dell'energia, che, se non è nazionale, deve essere ameno interregionale.

Noi dubitiamo fortemente sul tornaconto economico della costruzione e dell'esercizio di questi impianti, se non considerati, appunto, in questo complesso più ampio.

Ora, lo stesso onorevole relatore, nella sua accurata relazione, ricorda che le imprese idro-elettriche aspirano ad un aumento di tariffe sull'energia elettrica in distribuzione, per poter far fronte a necessità incombenti per la costruzione di nuovi impianti.

Le considerazioni anteriori chiariscono il perché tecnico-economico, in base al quale noi concludiamo col parere di tenere bloccate le tariffe. Ed a queste considerazioni ne aggiungiamo un'altra, di natura sociale: noi ci preoccupiamo che l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica abbia ripercussioni gravi sul lavoro italiano.

Non dimentichiamoci che le imprese di distribuzione di energia elettrica operano in ambiente di stretto e vigilato monopolio.

Dobbiamo, invece, porci il problema del subentrare dello lo Stato in questa attività monopolistica, in una attività in cui tutto il paese è interessato.

Non si chiede di burocratizzare – per carità ! – anche questa attività; ne abbiamo fin sopra agli occhi di burocrazia.

Il credo politico del mio partito mi porterebbe a concludere per la nazionalizzazione dell'industria idro-elettrica.

Saremmo fuori della realtà se non si accusassero resistenze a questo nostro progetto anche in certi settori della maggioranza, come diamo atto che certi altri settori della stessa maggioranza sono sul medesimo nostro piano.

Però, sentiamo il dovere, noi socialisti democratici, di attirare l'attenzione del Governo sulla necessità di prepararsi in tempo ad amministrare degnamente per la collettività le imprese idro-elettriche, i cui impianti sono classificati reversibili; cioè quegli impianti idroelettrici che alla scadenza della concessione passano in piena proprietà dello Stato. E suggeriamo la creazione di una azienda autonoma, disincagliata dalle pastoie burocratiche, atta a sostituirsi convenientemente e a tempo opportuno alle aziende private in questo campo. Non disperiamo anzitempo dell'esito di tale gestione diretta! Abbiamo altri esempi in Italia di gestione diretta dello Stato con la forma dell'azienda autonoma in larghi settori delle attività economiche nazionali. Basta pensare alle ferrovie dello Stato. Ho letto nelle cronache la lotta che vi fu nei tempi in cui si operò la nazionalizzazione delle ferrovie; lotta che eliminò società private, come l'« Adriatica », la « Mediterranea », ecc...

MATTEUCCI. Giolitti era un liberale illuminato!

CECCHERINI. Si pensi all'Azienda dei monopoli dello Stato, si pensi, infine, a ciò che l'« Agip » ha realizzato, in un campo di attività molto vicino a quello delle imprese idroelettriche, con fede nel proprio lavoro, con i proprî mezzi, senza chiedere un soldo allo Stato, e proprio per iniziativa di un valoroso nostro collega della maggioranza, che, indubbiamente, ha dovuto combattere aspramente contro interessi nazionali e internazionali coalizzati contro questa attività. Abbiamo ottenuto con questa azienda autonoma lo sfruttamento, oggi a buon punto, di tutti gli idrocarburi che sono o si presumono essere nel sottosuolo nazionale.

Perchè alcuni strillano all'eresia quando noi parliamo di nazionalizzazione? Perchè dobbiamo dunque dubitare della riuscita di un'azienda autonoma dello Stato amministratrice dei beni idroelettrici nazionali? A queste domande, noi aspettiamo con ansia una parola precisa, il parere del ministro e del Governo....

CIMENTI. E le cooperative elettriche? Vuole nazionalizzare anche quelle?

CECCHERINI. Quelle non camuffate sono già al servizio di una collettività. Credo, dunque, di meritare l'onore per il mio partito e per me di una risposta da parte del ministro dei lavori pubblici. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroniti. Ne ha facoltà.

CARONITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spesa di 103 miliardi prevista nel bilancio 1950-51 del Ministero dei lavori pubblici non è affatto confortante rispetto a quella prevista nell'anno finanziario 1949-50, che era di 114 miliardi, e peggio ancora rispetto a quella prevista nell'anno finanziario 1948-49, che era di 173 miliardi. Ella, onorevole ministro, non avrà quindi molto da spaziare. La riduzione di tali somme non dà certamente quelle garanzie per lo sviluppo dei lavori pubblici che il paese attende da da lei. Il complesso poi di leggi e di leggine di iniziativa parlamentare che spuntano come i funghi, a mio parere non facilitano il suo gravoso compito. Ella che sa il fatto suo in materia di lavori pubblici saprà lo stesso affrontare i problemi più vitali per la nazione e non mancherà di incoraggiare quelle iniziative che apporteranno notevoli vantaggi al paese.

Ma ella, onorevole ministro, si trova con un numero di dipendenti che rappresenta una notevole quantità. un esercito di dipendenti, ella ha! Ma la qualità onorevole ministro non la si poteva ottenere con i sistemi di assunzione di personale seguìti dai suoi predecessori, dal 1921 ad oggi. Pochi, pochissimi concorsi dal 1921 ad oggi sono stati espletati dal suo Ministero: l'assunzione del personale, al momento del maggior bisogno, veniva eseguita senza discriminazione. Avventizi in massa, senza alcuna valutazione, venivano immessi alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, ed oggi, come ci ha ampiamente illustrato l'onorevole relatore nella sua relazione scritta, il numero degli avventizi, giornalieri e cottimisti, ammonta a ben 9.682 unità, senza contare quei tali impiegati che non risultano alle dirette dipendenze del Ministero, ma che invece lo sono di fatto, e, soltanto, la paga viene loro corrisposta dalle imprese costruttrici per prestazioni date invece direttamente allo Stato. Sistema questo ancora oggi in uso, ma che rappresenta una specie di connubio fra direzione dei lavori ed impresa costruttrice.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non esiste più questo sistema!

CARONITI. Esistono ancora questi casi: gliene indicherò qualcuno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Segnali qualche caso.

CARONITI. Molti ve ne sono.

Comunque, tale sistema è una specie di connubio fra direzione dei lavori e imprese costruttrici, che certamente non dà buoni frutti, ma che anche per atto di giustizia

bisogna rimuovere fin dalle sue profonde radici, accettando fra l'altro fra gli avventizi, giornalieri e cottimisti codesti altri lavoratori che sotto la minaccia di licenziamento immediato tacciono e soffrono e non rendono evidentemente buoni servizi allo Stato.

Onorevole ministro, ella ha quindi la quantità alle sue dipendenze, ma le manca la qualità. D'altra parte, i migliori elementi sfuggono l'Amministrazione statale perchè essi non trovano il loro giusto riconoscimento alle dipendenze dello Stato. Lo Stato da decenni ha dato troppa importanza ai diplomi e alle lauree, che vengono rilasciati con tanta facilità durante le guerre: le guerre, che di per se stesse sono delle calamità, rappresentano per la scuola la peggiore fra tutte le calamità. Il livello culturale è sceso a tale punto che in occasione di pubblici concorsi per i quali occorreva la semplice licenza della quinta elementare, si sono visti respinti, alcuni alle prove scritte, altri alle prove orali, candidati con titoli superiori, spesso anche con diplomi di scuole medie superiori, ed anche di laurea.

Tale triste fenomeno ha il suo notevole peso sulla qualità dei suoi dipendenti, onorevole ministro, assunti solo per azione comparativa di semplici compari, per cui è l'ora di porre termine a tale sconcezza. Richiamare nelle file dei suoi dipendenti gli elementi di valore è un sacrosanto dovere che incombe in primo luogo su di lei, onorevole ministro, e su noi, onorevoli colleghi, che all'onorevole ministro dobbiamo dare lo strumento per avvalersene.

L'ordine del giorno che la VII Commissione permanente dei lavori pubblici nella seduta del giorno 25 maggio 1950, da me presentato e firmato da altri, che è stato votato all'unanimità è così formulato: « La VII Commissione permanente invita il ministro dei lavori pubblici a predisporre tutto il lavoro necessario perchè vengano studiate e definite le piante organiche dei vari uffici centrali e periferici dipendenti dal Ministero stesso e fa voti che in tale lavoro si tenga presente in particolar modo la situazione del personale avventizio e la eventualità di reclutare elementi capaci anche all'esterno allo scopo di adeguare i ruoli tecnici ed amministrativi alle esigenze dell'economia nazionale ».

Tale ordine del giorno è stato trascritto per intero nella relazione della VII Commissione permanente. Esso la invita, onorevole ministro, come suol dirsi, a nozze. Ella sentirà certamente il travaglio dei suoi dipendenti e non potrà fare a meno di predisporre speciali concorsi con condizioni favorevoli per il reclutamento all'esterno di elementi che diano la massima garanzia specialmente per coprire i posti direttivi per i quali con gli attuali quadri ella troverà difficoltà enormi, perchè la scelta non è facile difettando i buoni elementi.

Onorevole ministro, alle sue dipendenze esiste la direzione della nuove costruzioni ferroviarie e per tale branca del suo ministero è prevista in bilancio una spesa di lire 1.454.213.044 lire, così divise: 451 milioni e 400 mila lire per le spese di personale e generali; 1.002.813.044 lire per spese per la effettiva costruzione di opere. L'onorevole relatore dà una giustificazione a tale paradosso, che negli annali dei lavori di ogni genere rappresenta quanto di più assurdo possa capitare: per la spesa effettiva di un miliardo lo Stato spende circa mezzo miliardo per il personale che presiede a tale spesa!

Io, onorevole ministro, mi permetto di suggerirle di mettersi d'accordo con il suo collega ministro dei trasporti per studiare il mezzo efficiente perché questonumero rilevante di tecnici specializzati passi senz'altro a disposizione del Ministero dei trasporti, nel quale può avere altri compiti da assolvere e quindi potrà essere bene utilizzato senza ricorrere ad altri Ministeri per conto dei quali alcuni suoi tecnici studiano progetti su progetti, spesso senza alcuna necessità e senza consistenza.

Onorevole ministro, recentemente ho letto sul quotidiano *Il notiziario di Messina* una sua lettera indirizzata ad un deputato con la quale comunicava di aver disposto un ulteriore finanziamento di 200 milioni per la continuazione dei lavori inerenti ad un edificio destinato a carcere. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, io avrei molto gradito la comunicazione predetta ed avrei applaudito all'onorevole ministro Aldisio se fosse stata accompagnata con l'assegnazione di una somma non inferiore ai 200 milioni per la costruzione di casette ultrapopolari con le quali si poteva veramente venire incontro allo sbaraccamento di quei tali ruderi che ancora si sogliono chiamare baracche, perché uno dei tanti elementi di cui sono composte è il legno. Dico il legno per indicare qualche pezzetto di tavola o di trave, frammisto a pezzi di latta, di eternit, di laterizi e di ogni altro materiale da costruzione e di recupero il cui complesso oggi rappresenta quanto di più infimo possa esistere in materia di ricoveri

di fortuna. Non baracche quindi sono quei tali ruderi; sono invece topaie, centri di infezione d'ogni specie, dalla tubercolosi alla scabbia, dal tifo al morbillo, dalla tigna all'influenza, centri di diffusione di ogni pestilenza, covi della corruzione ove spesso, in un piccolo vano, con separazioni segnate solo col gesso sul pavimento, vivono più famiglie, in una promiscuità che impressiona e fa paura.

Ben duemila famiglie sono costipate fra i ruderi pericolanti, fra le caserme senza imposte e senza il benché minimo necessario alla vita umana, fra grotte e baracche come da me definite. E tali famiglie sono state visitate da tutti i ministri dei lavori pubblici che dalla liberazione ad oggi si sono succeduti: da Romita a lei, onorevole ministro. Mille promesse hanno ricevuto queste derelitte famiglie da parte di tutte le autorità: ma quale concretezza è seguita finora a tali promesse? Nessuna.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, non dica nessuna: non è esatto.

CARONITI. Vedremo: finora nessuna famiglia di queste duemila è stata ricoverata.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Messina ha avuto parecchi stanziamenti: non perché sia Messina, ma perché era opportuno e necessario provvedere agli sbaraccamenti.

CARONITI. Ma purtroppo le condizioni di quei tali miseri sono sempre le stesse, anzi peggiorano sempre più, il tempo non li risparmia e li affligge maggiormente. Non si dica, onorevole ministro, che Messina ha avuto molto: che cosa può avere avuto di molto una città, che, con il terremoto del 1908, è stata letteralmente distrutta, con oltre 85.000 morti, e alla quale l'ultima immane grande guerra ha inferto tali ferite da farla ora considerare più distrutta che dal terremoto del 1908. Ci basti pensare che quando nell'agosto 1943 entrarono gli alleati, non si poteva nemmeno camminar a piedi e per primo lavoro si è dovuto creare una rete di viottoli alta parecchi metri sul piano di calpestio delle strade!

Si sono fatti, sì, dei lavori di una certa importanza ma io, anziché fare gli edifici per gli enti statali o per quelli parastatali, sontuosi ed ornati di marmi pregiati, avrei preferito la costruzione di alcune casette ultrapopolari per i poverissimi di quella città tanto martoriata. Non mi dica, onorevole ministro, che si sono costruite molte case popolari, perché, dato l'importo degli affitti, io posso affermarle che tali poche case sono accessibili solo alle persone che appartengono al ceto medio e a categorie superiori. Ci sono, per sole tre stanze, stanzino e accessori, affitti che si aggirano sulle lire 10.000 mensili che certamente possono essere pagati da chi sta discretamente. Le 2.000 famiglie da me citate non hanno un reddito totale annuo che possa consentire loro tali spese; molti membri di esse non riescono a guadagnare nemmeno in tre mesi tale cifra e, quindi, come potrebbero pagare un tale affitto?

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ricordiamoci che tutti siamo nati alla stessa maniera e tutti abbiamo diritto di avere una casa, e di avere una famiglia! Ricordiamoci di essere soprattutto cristiani e quindi è nostro sacrosanto dovere venire incontro a tanta povera gente con affetto e con amore fraterno. Solo così avremo assolto al nostro mandato. Su, quindi, onorevole ministro, a lei non manca il coraggio e vada veramente incontro alla povera gente!

Onorevole ministro, esistono ancora molti comuni i cui abitati sono stati distrutti, altri sono pericolanti perché minacciati da frane grandiose. Abbiamo avuto casi impressionantissimi: la frana che l'8 gennaio 1922 distrusse gran parte dell'abitato del comune di San Fratello, anzi distrusse la parte più bella. Basti pensare che sono stati distrutti: il magnifico municipio, edificio maestoso che dominava una grande piazza, il teatro comunale, la cattedrale, un grandioso ex monastero che era adibito ad edificio scolastico; circa oltre 10 chiese monumentali oltre ad artistici palazzi, a case, all'edificio postale, all'ufficio esattoriale, alla pretura e a molti altri edifici pubblici e privati. Tale frana si estese per più chilometri di lunghezza raggiungendo in larghezza anche un paio di chilometri. Le frane, poi, dei comuni di Monforte e di Castellumberto segnalano comuni i cui abitati, per legge, dovrebbero essere trasferiti altrove o consolidati in sede. Eppure, onorevole ministro, io ho esaminato attentamente il bilancio, ma nessuna somma è stata prevista per questi casi! Forse, dovremo attendere che nuove calamità sopraggiungano, nuovi lutti ci colpiscano, nuovi disastri ci affliggano perché il Parlamento italiano, e per esso lei, onorevole ministro, intervenga?

Non le pare, onorevole ministro, che sia il caso di prevenire tali angoscie ponendovi tempestivamente riparo? Eppure, quante opere vengono programmate e vengono eseguite in precedenza a queste opere di vero risanamento materiale e conseguente risanamento morale così sentito da tutti gli strati sociali!

Insieme con tali opere, onorevole ministro, si deve pensare anche alla protezione degli abitati contro l'azione di corrosione del mare. Scogliere e protezioni di ogni specie vengono richieste lungo tutto il litorale, la riviera che va da Messina a Catania. Di recente abbiamo avuto l'invasione delle acque negli abitati di Acqualatrone e di Giampilieri, (centri abitati del comune di Messina) di Forza d'Agrò, di Scaletta Zancla e di Alì, comuni della provincia di Messina, con interruzioni perfino delle comunicazioni ferroviarie e con la minaccia di interruzione anche della strada nazionale Messina-Catania.

Attendiamo, forse, per programmare un solido e concreto programma per la protezione di tutto il litorale Messina-Catania che i flutti del mare portino via con gli abitati rivieraschi, la linea ferroviaria e l'unica strada nazionale che collega Messina e Catania passando per la meravigliosa Taormina? Attendiamo forse la totale distruzione di tali vie di comunicazione per intervenire?

Onorevole ministro, ella che ha tanto buon senso e che conosce assai bene i problemi delle zone depresse sposerà l'interesse dell'Italia tutta, riconoscendo la necessità di un pronto energico e totalitario intervento a favore di quelle popolazioni che ancora attendono e speriamo non invano la loro redenzione. A lei onorevole ministro, a lei vero grande ricostruttore è riservato tale magnifico compito e con la speranza di vedere presto la realizzazione di un programma completo di giustizia sociale io le porgo l'augurio più sincero di bene operare, augurio che raccolgo anche da parte di tutte le popolazioni depresse.

E passo oltre, sforzandomi di essere molto breve e di volgere presto alla fine del mio intervento.

Nel secondo congresso dei trasporti che si svolse a Milano dal 10 al 12 settembre 1948, fu votata, tra le altre, una mozione dalla prima sezione (trasporti su strada) che così suonava:

« Il secondo congresso italiano dei trasporti, ha ritenuto che la valorizzazione economica dell'Italia meridionale è in primissimo luogo in funzione di una efficiente rete stradale, rinnovando quanto già espresso nel primo congresso italiano dei trasporti, fa voti perché, senza ulteriore indugi, lo Stato promuova e coordini lo studio di un programma di costruzioni nel mezzogiorno d'Italia di nuove strade della rete minore oggi molto insufficiente, auspicando che lo Stato, con un criterio di obiettiva perequazione fra le varie regioni, provveda, ove necessario, soccorrendo gli enti locali, ai necessari stanziamenti per le conseguenti realizzazioni, comprendenti anche la sistemazione ed il miglioramento nonché la manutenzione di tutta la esistente rete stradale, negli intenti di portare gradualmente la vita economico-sociale delle popolazioni del Mezzogiorno al livello dell'intera nazione ».

Ella che è meridionale, onorevole Aldisio, e che conosce meglio di ogni altri i bisogni urgenti di quella parte d'Italia insulare e penisulare che da 10 anni è tanto trascurata e vilipesa, potrà darmi atto che quanto si chiese in quel congresso con la mozione che ho letto è ben modesta cosa. Nel campo della viabilità il meridione ha estremo bisogno di essere aiutato. Voglio citare un solo esempio, ad illustrazione di questo bisogno, esempio che certamente non fa onore agli uomini di governo che si sono succeduti dalla formazione dell'unità italiana ad oggi. Nell'ex circondario di Mistretta, in provincia di Messina, fra le incantevoli contrade dei monti Nebrodi (Caronie), dico incantevoli perchè in esse è conservata nella sua veste quasi originaria la florida ed intensa vegetazione boschiva che in verità possiamo affermare è fra le più belle del mondo, ancora in quelle magnifiche foreste, che sono riprodotte in ben 6 carte dello stato maggiore dell'I. G. I., dico sei carte contigue, non esiste alcuna strada carrozzabile che tagli almeno in due parti l'incantevole contrada. Solo da qualche anno sono in corso i lavori per la costruzione della strada carrozzabile che dovrà collegare i due paesi di Caronia e Capizzi, che distano fra loro oltre 35 chilometri; un tracciato di strada che fa onore all'ingegneria italiana e in modo particolare al direttore dei lavori ingegner Carlo Columba, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Messina, e che in atto è stato pure chiamato dall'assessore per i lavori pubblici nella regione siciliana di Palermo a prendere quell'ufficio regionale. Quando tale strada sarà aperta al pubblico, e cioè appena potranno in essa transitare i veicoli, attraversando così le Caronie, si verificherà un avvenimento di grandissima importanza. Coloro che avranno la fortuma di attraversare quelle foreste, che potremmo dire conservano ancora il balsamo della verginità, saranno attratti da spettacoli che avvicineranno i loro cuori sempre più al Santissimo!

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, verranno valicate montagne alberate che raggiungono e superano in molti tratti i

1300 metri sul livello del mare. Vi sono anche alberi colossali di acero, legno pregiatissimo, i quali sono finora serviti soltanto e di tanto in tanto a fare carbone perchè il loro trasporto a dorso di mulo non sarebbe stato compensato dal ricavato della utilizzazione come legno.

E noi, che siamo costretti a cercare in ogni angolo della terra ospitalità per l'eccedenza della nostra popolazione, non riusciamo ancora a mettere in evidenza neanche i nostri luoghi più belli e più attraenti, per i quali lo sviluppo razionale del turismo potrebbe trovare fonti inesauribili di attrazione per gli italiani amanti delle belle cose e dei magnifici panorami, e, in particolare, per il turista straniero in cerca di incanti!

Onorevole ministro, lei conosce in lungo ed in largo la Sicilia e non v'è dubbio che più volte avrà posto piede in quella smisurata zona densa di roveri, sugheri, cerri e faggi, che ha però pochi abitanti. Il comune di Caronia, che ha una popolazione di molto inferiore a 10 mila abitanti, ha invece una estensione di terreno notevolmente elevata. Eppure i suoi abitanti sono addensati nelle zone vicinissime al mare e non trovano altro mezzo di sussistenza che la cultura di pochi ettari di terreno e l'utilizzazione dei boschi per la carbonizzazione, e solo in parte per ricavare del legno per l'industria. Pochi vivono con la misera pesca che offre il mar Tirreno, ed altri ancora conducono vita primitiva in mezzo ai boschi, abitando miserrimi « tucul » a forma di cono, ricavati con rami di albero e zolle di terra ed erba. Detta gente esercita la pastorizia come ai tempi di Adamo ed Eva! Vivono una vita grama in mezzo alle montagne, con i loro armenti che vengono allevati allo stato brado. Eppure siamo a meno di 100 chilometri da Palermo e a circa 130 chilometri da Messina! La trasformazione di quelle immense estensioni, trattandosi di migliaia e migliaia di ettari di superficie, apporterebbe notevole sollievo a quelle misere ed abbandonate popolazioni! Ma occorrono in primo luogo strade, strade, strade! Occorrono poi case ed acquedotti; concorre poi quant'altro necessita per lo sviluppo della civiltà moderna.

Ancora, poi, esistono non pochi comuni, centri abitati di una certa importanza, come Antillo e Castel di Lucio, che non sono allacciati alla rete stradale e che, come recentemente un senatore ha detto a Palazzo Madama, « sono abitati collegati col resto del mondo solo attraverso la radio e mancano di tutto ».

Io aggiungo che in tali comuni non riesce possibile nemmeno l'uso della radio. Essi sono sprovvisti di energia elettrica, di acquedotti, di fognature, di edifici scolastici e spesso anche di cimiteri.

Onorevoli colleghi, sarebbe stato tanto bello anzichè pensare alle famose strade panoramiche, alle famose autostrade che in abbondanza attraversano zone molto avanzate nel progresso con fittissime reti stradali e ferroviarie e per le quali quindi ogni ulteriore opera è superflua, sarebbe stato più che altro umano dare a quelle tali popolazioni prive di tutto la strada che le congiunga con i maggiori centri e che permetta di fare giungere a loro almeno un soffio della civiltà moderna.

In altri comuni, come ad esempio Galati Mamertino, Longi, Frazzanò, Mirto, ecc., gli abitanti godono di una misera strada il cui transito è vincolato alle vicissitudini atmosferiche. Se c'è bel tempo, queste strade servono a fare transitare qualche mezzo carrozzabile, altrimenti non servono a nulla.

Onorevole ministro, non credo che per allacciare alle strade nazionali e provinciali i comuni da me citati si attenda l'ulteriore sviluppo del piano della regione siciliana che prevede servizi di elicotteri per le isole di Pantelleria, Ustica, Lipari, ecc. Io spero che quando la regione siciliana avrà provveduto ad istituire regolari servizi di taxi aerei per le varie città siciliane, i comuni da me citati e così quegli altri che si trovano nelle medesime situazioni si potranno trovare in condizioni di ricevere nelle loro piccole piazze colonne di autoveicoli e che mercè il loro impiego si potranno ottenere gli scambi delle merci provenienti dalle industrie del nord con i prodotti della terra delle fertilissime campagne del sud, oggi non bene utilizzati e spesso addirittura inutilizzabili.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno occorrono soprattutto buone strade automobilistiche che rendano accessibile ogni zona, strade che consentano a tutti gli automezzi di circolare liberamente senza notevole sciupio di gomme e di combustibile, strade che consentano buone velocità e che siano ben mantenute fuggendo la polvere ed i fanghi, strade che rappresentino il collegamento più naturale e più economico tra comune e comune e tra città e città e che lungo lo svolgersi delle nuove strade e delle vecchie il viaggiatore possa trovare quella assistenza e quei conforti che si conviene oggi ad una grande e libera nazione quale è la nostra Italia, senza più alimentare la

depressione di alcune zone a vantaggio di altre, ricordandoci che l'Italia è una ed italiani siamo tutti di ogni regione senza alcuna distinzione. (*Commenti*).

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, sono alla fine del mio intervento. Mi sono sforzato di abbreviare il più possibile e volgo quindi rapidamente alla fine.

Avrei voluto presentare un ordine del giorno per illustrare le principali esigenze da me man mano svolte, ma l'esperienza mi ha insegnato l'inutilità degli ordini del giorno. Essi infatti se vengono respinti a seguito di votazione passano senz'altro nel dimenticatoio, se accettati come raccomandazione creano un po' di illusione ai presentatori, ma nulla di più, e se accettati dal ministro e votati dalla Assemblea vengono lo stesso a poco a poco accantonati in attesa che altri li possa riprendere in tempi migliori, ma, ahimè, essi subiscono la stessa sorte dei primi e dei secondi.

Analogamente non ho presentato alcun emendamento, nè alcun articolo aggiuntivo.

Oggi occorre approvare il bilancio dei lavori pubblici perchè tra l'altro è stato approvato dal Senato, ed allora tanto vale non presentare né ordini del giorno, né emendamenti ed articoli aggiuntivi. Ci affidiamo invece esclusivamente al buon senso del ministro e noi, onorevole ministro, contiamo molto sulla sua capacità di uomo preparato e competente. Ella certamente non ci disilluderà. All'opera quindi, e che Iddio l'assista. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, in merito alle recenti licenze agricole per lavori stagionali di punta, che sono ordinarie, mentre dovrebbero essere straordinarie.

(1490) « TONENGO, SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre al Capo dello Stato il cambiamento del nome alla corvetta *Eritrea*, cui è stato fatto assumere il nominativo di *Alabarda*, come risulta dal decreto presidenziale 5 aprile 1950, pubblicato nel n. 125 della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana in data 1° giugno 1950.

(1491) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, per ovvie considerazioni di umanità, non ritenga opportuno provvedere affinché ai militari dell'Arma dei carabinieri, i quali vengono allontanati dal servizio dopo lunghi periodi di richiamo per esigenze di istituto, senza diritto a pensione, sia corrisposta una indennità di licenziamento pari ad un mese di paga intera per ogni anno di servizio di richiamo da essi prestato.

« E se non ritenga doveroso far decorrere il provvedimento di cui trattasi dal 1° gennaio 1949, in modo che possano beneficiarne quei militari dell'Arma che furono allontanati dal servizio lo scorso anno, dopo lungo periodo di richiamo, in condizioni di estremo disagio economico.

(1492) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se risulta loro che nell'aprile 1949 sia stato rimosso da una piazza di Acqui il monumento erettovi, da oltre 50 anni, per onorare la memoria del Re Vittorio Emanuele II;

2°) se sia vero che tale atto inconsulto sia stato compiuto in seguito a deliberazione della Giunta comunale di Acqui, approvata dal prefetto di Alessandria;

3°) se il suddetto funzionario abbia agito secondo direttive politiche del Governo, ovvero di propria iniziativa, ed in tal caso, se il Governo ne approvi l'operato, oppure no;

4°) se il Governo, disapprovandolo, abbia mezzi legali e se intenda valersene, per ottenere che il monumento sia ricollocato al posto in cui trovasi;

5°) se, mancandogli i mezzi legali per agire in tal senso, intenda presentare al Parlamento apposito disegno di legge che lo ponga in grado di intervenire ad Acqui, e di impedire l'eventuale ripetersi altrove di simili aberrazioni che offendono la storia del nostro glorioso Risorgimento, costituiscono immeritato insulto per i moltissimi italiani di fede monarchica, e dànno motivo di sincera deplorazione a coloro che, pur essendo di parte

repubblicana, conservano, senza faziose discriminazioni, il dovuto rispetto per tutti gli artefici dell'unità d'Italia.

(1493) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi dello zuccherificio di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro.

(1494) « SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario annullare il decreto del prefetto di Catanzaro, n. 1991, del 7 maggio 1950, col quale si scioglieva il Consiglio comunale di Filadelfia e si nominava un commissario prefettizio.

« L'interrogante ritiene che detto decreto prefettizio debba essere annullato in quanto illegittimo e non fondato in fatto.

(1495) « SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, nella graduatoria per gli incarichi provvisori e per le supplenze, assegnare agli insegnanti sinistrati di Foggia lo speciale punteggio di cui alle precedenti disposizioni, tenuto conto che gran parte di detti insegnanti si trova oggi in una posizione di svantaggio rispetto ai propri colleghi per non aver potuto partecipare a diversi precedenti concorsi perché sfollati in luoghi di fortuna e perché privi di un tetto nella loro città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2913) « IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — in relazione alla risposta data, con nota n. 666/900 urgentissima del 19 aprile 1950, dal Ministro dell'interno, a sua precedente interrogazione n. 2250, annunciata nella seduta del 18 marzo 1950 — se effettivamente gli accertamenti sono stati disposti e quali conclusioni si sono avute relativamente alle richieste avanzate da alcuni sanitari del luogo per la partecipazione sui proventi di cura e per la sistemazione dell'organico del personale sanitario dell'ospedale civile di Fasano di Puglia (Brindisi). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2914) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, e in qual modo, intenda provvedere alla sistemazione giuridica ed amministrativa del personale addetto all'insegnamento dello strumento musicale nelle scuole medie.

« E ciò sia in relazione all'importanza che tale insegnamento va assumendo, sia per la finalità di allontanare per tale benemerito personale (parte del quale da lustri presta la sua preziosa attività didattica) l'incubo dell'incerto domani, dandogli modo di vivere dignitosamente in relazione alla posizione sociale occupata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2915) « BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, con l'articolo 16 dell'ordinanza ministeriale emanata in data 14 aprile 1950, viene sospesa l'applicazione degli articoli 16 e 17 dell'ordinanza 20 aprile 1949, e per sapere — nel caso che esse non siano più che giustificate — se non si ravvisi l'opportunità di richiamare in vigore i sopracitati articoli 16 e 17, onde non danneggiare in maniera alcuna gl'insegnanti medi non di ruolo ex combattenti, reduci e partigiani. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2916) « GERACI, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno prendere adeguati provvedimenti per venire incontro ai 410 coloni della zona di Palmi e di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, i quali ebbero distrutti i loro vigneti per l'impetuosa grandinata del giorno 11 maggio 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2917) « SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono stati i criterî adottati dal Ministero dei lavori pubblici per le nomine nel ruolo dei guardiani idraulici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2918) « BUCCIARELLI-DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali ancora non si è

costituito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto zootecnico e caseario sardo, istituito con decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 1308; e, comunque, per sapere le ragioni per le quali detto Istituto, fondamentale per l'incremento della economia zootecnica dell'Isola non sia ancora messo in condizione di iniziare la propria attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2919) « MANNIRONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se e come intenda illustrare il contributo morale e materiale del popolo italiano alla guerra antinazista, in relazione alle tesi e alle conclusioni — a noi nettamente sfavorevoli — del rapporto del generale Alexander, recentemente pubblicato dal Governo del Regno Unito.

(372) « PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, allo scopo di evitare l'aggravarsi della situazione nel complesso industriale della società Terni, dove ai 3000 e più licenziamenti effettuati in questi ultimi mesi in tutto il complesso, se ne preannunciano imminenti ancora altri 2000.

« Se non si ritenga necessario:

1°) di esaminare a fondo tutto il problema Terni per conoscere se vi siano maggiori possibilità di attuazione di programmi di trasformazione di determinati impianti che consentano di rivedere, specialmente nel campo siderurgico, le posizioni attuali e quali prospettive al riguardo esistono per l'avvenire;

2°) di studiare tempestivamente, allo scopo di evitare l'aggravarsi della situazione, già difficile per la disoccupazione esistente, tutti gli altri problemi importanti e cioè:

a) costruzione del secondo salto della centrale elettrica « Recentino »;

b) ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo;

c) realizzazione di un vasto programma di lavori pubblici, date le urgenti necessità di Terni, centro duramente bombardato dalla guerra;

d) programma di bonifica interessante i due Consorzi di bonifica: « Conca ternana » e « Orte-Boschi ».

« Tutti problemi questi che, una volta iniziati, permetterebbero di risolvere la grave crisi, riportando quindi la serenità alle laboriose popolazioni umbre.

(373) MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per sapere se essi non credano opportuno di fare accelerare la pubblicazione dei documenti relativi alla resistenza ed alla guerra partigiana italiana, documenti dai quali emerge il fulgido eroismo con il quale il popolo italiano si è sollevato contro il fascismo e ha risposto anche all'invito delle nazioni alleate, alle cui forze armate si è generosamente affiancato nella guerra di liberazione, e ciò anche perché pubblicazioni ufficiali apparse all'estero denigrano la partecipazione degli italiani alla lotta contro i nazifascisti.

(374) « DUGONI, AZZI, BOTTAI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, CESSI, MAZZALI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori. (*Approvato dal Senato*). (1287). — *Relatore* Turnaturi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

BONOMI, MICELI, GRIFONE ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti di mezzadria, di colonia parziaria, compartecipazione e affitto di fondi rustici. (1104).

4. — Votazione per la nomina di tre membri della Commissione parlamentare consultiva, di cui all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, sulla colonizzazione dell'Altopiano della Sila.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1237). — *Relatore* Garlato.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

9. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla Sardegna.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI